

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

193^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 10333

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10335
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 10334
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10333
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10334
Presentazione di relazioni 10334
Trasmissione 10333

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 » (594) (Approvato dalla Camera dei deputati):

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 10356
MORINO, relatore 10355

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 » (618):

JANNUZZI, f.f. relatore Pag. 10357
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 10357

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e Memorandum concluso a Roma il 20 giugno 1963 » (617):

JANNUZZI, f.f. relatore 10356
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 10356

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (611) (Approvato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, relatore 10358, 10359
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 10358

193^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 OTTOBRE 1964

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (672):

PRESIDENTE	Pag. 10335, 10354
PASQUATO	10346
PESENTI	10342
RODA	10335, 10354, 10355
SALERNI	10340
* TRABUCCHI, <i>relatore</i>	10348, 10354
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	10351

ELENCO DI DIPENDENTI DEL MINISTERO DELLA DIFESA CHE SONO ENTRATI O HANNO CESSATO DA IMPIEGHI PRESSO ENTI ED ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Annunzio Pag. 10335

INTERROGAZIONI

Annunzio 10360

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 4; De Dominicis per giorni 8; Militerni per giorni 4; Perrino per giorni 5 e Rubinacci per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Istituzione del Fondo di assistenza per il personale della Pubblica Sicurezza » (804);

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (805);

« Definizione delle questioni derivanti dalle sentenze emesse dal Collegio arbitrale di cui al punto 5) degli Scambi di Note italo-francesi, effettuati a Parigi il 2 febbraio 1951 e resi esecutivi con decreto del Presidente

della Repubblica 30 luglio 1951, n. 1771 » (806);

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Trasformazione e riordinamento della Libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » (807);

Deputati CAIATI ed altri. — « Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (809);

Deputati BASLINI e BOTTA. — « Istituzione dell'ora estiva dal 30 aprile al 30 settembre di ogni anno » (810);

Deputati GUERRIERI ed altri. — « Modifiche alla legge 20 giugno 1956, n. 658, per la istituzione di un attestato di benemerenza al merito civile » (811).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741-B);

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche costituenti il canale scolmatore delle piene del fiume Arno e delle arginature e sponde della deviazione del tratto terminale del fiume Tora » (797);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati VIGORELLI ed altri. — « Inclusione di un rappresentante del Touring Club italiano nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel Consiglio centrale del turismo e nei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo » (798);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità » (291-B) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

MARIS ed altri. — « Provvedimenti in materia di locazioni » (784);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (796) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TOMASSINI. — « Estensione del trattamento di quiescenza a favore dei profughi, dei partigiani e dei reduci dipendenti da Istituti di credito, Casse di risparmio ed Enti similari soppressi o non più funzionanti per causa di eventi bellici » (780) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alle Commissioni riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 5ª (Finanze e tesoro):

« Provvidenze per il comune di Roma » (800) (previo parere della 7ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Jannuzzi sul seguente disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (611);

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Pajetta Noè sul seguente disegno di legge: « Ajroldi ed altri. — " Istituzione in Milano di una sezione autonoma del tribunale militare territoriale di Torino " » (605);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Braccesi sul seguente disegno di legge: « Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie » (703).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (775), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 15 ottobre, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (682), *con modificazioni*;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (540);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12, 20 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e relative norme di applicazione » (656), *con modificazioni*;

Commissioni riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e 11ª (Igiene e sanità):

« Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso all'Università degli studi di Roma » (299-B).

Annunzio di elenco di dipendenti del Ministero della difesa che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti ed organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministero della difesa ha comunicato elenchi di dipendenti del Ministero stesso che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti ed organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (672)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non solleverò l'eccezione, che purtroppo mi sembra ormai diventata di prammatica, riguardante l'assenza del ministro delle finanze, onorevole Tremelloni ...

P R E S I D E N T E . Lei sa che in questo momento è convocata anche la 5ª Commissione. Comunque il ministro Tremelloni arriverà tra poco.

R O D A . Se lei mi avesse lasciato terminare, io volevo appunto rilevare quello che del resto è implicito nella sua risposta, signor Presidente. Come si può convocare la 5ª Commissione, alla quale abbiamo l'onore di appartenere, e contemporaneamente aprire la discussione in Aula di un progetto di legge di questa importanza?

P R E S I D E N T E . Bisognerà allora giungere alla soluzione di riunire le Commissioni in sedute notturne.

R O D A . Per quel che mi riguarda, e con tutta confidenza, se me lo consente, signor Presidente, io le dirò che debbo perdere di peso. Se lei pertanto indirà delle sedute notturne, mi renderà un grandissimo favore, perchè con un solo panino io mi rimetterò nel peso giusto.

P R E S I D E N T E . Resta a vedere se i suoi colleghi sono dello stesso parere. Ad ogni modo, senatore Roda, la prego di non sollevare eccezioni e di proseguire.

R O D A . Signor Presidente, stavo io stesso per concludere che è di cattivo gusto fare una polemica di questo tipo. Io mi rivolgerò pertanto all'onorevole Sottosegretario, per sottolineare l'importanza del presente provvedimento di legge. Si tratta di delegare il Governo in una materia di un certo rilievo. Una delega costituìsce una dichiarazione di assoluta e, vorrei dire, cieca fiducia in chi dovrà usarla al momento opportuno; una specie di cambiale in bianco, che si può e si deve rilasciare soltanto se il prenditore, in questo caso il Governo, gode la fiducia del principale obbligato, in questo caso il Parlamento, e soprattutto se questa fiducia è stata ben riposta nel passato.

Io vorrei modestamente e rapidamente dimostrare che tale fiducia nel Governo, per quel che concerne le leggi delegate, non è stata sempre ben riposta. Il dazio doganale — lo faceva rilevare molto giustamente il relatore Trabucchi, al quale va il mio personale ringraziamento per la limpida relazione — è una medicina che va dosata con grande saggezza, perchè, a seconda delle dosi, può far guarire il malato o può farlo addirittura scomparire. Il dazio doganale, presso di noi, ha seguito sempre un andamento volubile e capriccioso, alternando periodi di chiusi protezionismi con periodi di eccessive facilitazioni. In verità, dobbiamo qui affermare che una politica doganale coerente e previdente è sempre mancata nel nostro Paese; c'è stata soltanto una politica a strappi, sempre sotto l'influenza di spinte settoriali, mai però con una coerente visione di insieme delle nostre necessità economiche e in relazione ad una scala di bisogni dipendenti dagli interessi della collettività.

Non dimentichiamo che ci troviamo di fronte ad una legge di delega che in sostanza non è che il prolungamento di una prassi cominciata col decreto presidenziale della fine del 1958, a cui è succeduto il decreto presidenziale del dicembre 1961, a cui fa seguito, finalmente, allo scadere del triennio, la nuova richiesta di delega ora sottoposta al nostro esame. Ecco il motivo per cui (e del resto è stato sottolineato molto opportunamente e intelligentemente dal relatore Trabucchi) oggi il voler discutere le tariffe

doganali porterebbe l'esame su un piano più generale (dato anche lo specifico momento) che investirebbe tutta la politica economica del nostro Paese. Siamo, onorevole Sottosegretario, quasi alla fine della seconda tappa del Mercato comune, tappa che dovrà esaurirsi, nel 1965, con la estensione della riduzione dei dazi doganali alla quasi totalità del valore. Arriveremo, con la fine del 1965 (ed anche prima se si dovranno anticipare le scadenze), ad una riduzione dell'80 per cento dei dazi all'interno degli otto Paesi del MEC (perchè oramai siamo in otto, dopo l'inclusione della Turchia); il periodo pertanto si prospetta assai dinamico e quindi ricco di variazioni.

Ma io mi asterrò dal fare una discussione di politica generale, che sarebbe tuttavia opportuna; mi limiterò invece ad indicare alcuni lati negativi, proprio in relazione alla struttura organizzativa delle nostre dogane, da tutti, e in primo luogo dal relatore, riconosciuta come arcaica e quindi superata. E se è vero che nel 1958, essendo intervenuto il trattato istitutivo della Comunità europea, gran parte della nostra scelta politica, della nostra possibilità decisionale in materia doganale è stata assorbita (perchè, volenti o nolenti, dovremo oramai uniformarci a questo processo, cosiddetto irreversibile, che è proprio dell'unione doganale della Comunità europea), è però altrettanto vero che, pur nell'ambito delle decisioni che saranno prese dalla Comunità, rimane tuttavia un certo margine di decisioni discrezionali per il nostro Paese in fatto di tariffe e soprattutto di struttura di quello strumento particolare che è costituito dalle dogane.

E tutto questo dovrebbe essere sottratto, purtroppo, alla facoltà decisoria del Parlamento e, soprattutto, alla critica del Parlamento. È vero, senatore Trabucchi, che ci troviamo di fronte ad un periodo che sarà fortemente dinamico, con riduzioni di dazi di anno in anno. Ma, appunto perchè avremo davanti a noi molto lavoro da compiere e molte decisioni da prendere, era proprio questo il momento di impegnare di più il Parlamento e di meno l'Esecutivo.

Si afferma che la legge delegata qui si impone, perchè si tratta di una questione emi-

nentemente tecnica. Si tratta di qualche cosa come ottomila voci doganali da regolamentare e quindi da rivedere; compito eccessivo, si sostiene, per un Parlamento. È vero che siamo di fronte ad un problema particolarmente tecnico, tutti ne convengono; però, una volta che si è convenuto di non sottoporre al Parlamento l'esame di ottomila voci doganali, saltare addirittura al polo opposto, e con la legge delegata al Governo tagliare fuori completamente il Parlamento dalla materia, mi pare che ce ne corra, mi pare che il passo sia eccessivamente lungo. Si poteva trovare una soluzione intermedia, affidando tale lavoro, per esempio, ad una ristretta Commissione parlamentare con il compito di riferirne in Aula, in modo da demandare poi, comunque, al solo Parlamento l'ultimo giudizio, il giudizio decisionale. Anche perchè, come dicevo prima, il prenditore di questa nostra cambiale, di cui il Parlamento è il principale obbligato, avrebbe dovuto mostrarsi degno, in passato, di questa fiducia. Lo è stato? Questo è il punto.

Onorevole Trabucchi, proprio in questi giorni leggevo sui giornali finanziari del nostro Paese la presa di posizione di tutte le alte autorità del MEC nei nostri confronti per quel che concerne la portata della recente legge, del 5 luglio 1964, che prevede il ristorno all'esportazione di tutte le imposte indirette gravanti sui costi dei prodotti esportati, ivi compresi i diritti doganali.

Anche in questo caso noi ci siamo fidati del Governo. Il Governo ci ha presentato una tabella, che certamente è il frutto delle elaborazioni dei tecnici del Ministero, tabella che ho qui sott'occhio e che è quella oggi in contestazione. Però, onorevole Trabucchi, se avessimo esaminato a suo tempo con particolare attenzione la legge e le tabelle allegate, anzichè permettere al Governo di fare e disfare a suo piacimento, non ci saremmo trovati in seri guai. Io non entro nel merito, in questo momento, di una dimostrazione che provi come non sempre le deleghe, anche quelle di carattere tecnico, siano legittime, e come non sempre sia vero che il Parlamento in un campo strettamente tecnico non possa interloquire (molte volte più che la tecnica soccorre il buon senso). Osservo

tuttavia che, se il Parlamento fosse stato investito — come avrebbe dovuto — del merito della ricordata legge, non ci sarebbe sfuggito allora che era veramente un barare al giuoco (mi si consenta l'espressione), presentare alla Comunità una lista di ristorni di seicento voci, che non è altro che un premio all'esportazione camuffato, per l'altezza delle aliquote di rimborso. E badi si che non si trattava del normale ristorno dell'IGE, che è fuori causa, ma dei ristorni delle altre imposte indirette. Se esaminiamo queste voci, troviamo che ci sono dei ristorni di 600 lire al chilo per le lame da sega del valore di 4.000 lire al chilo. Insomma, fare ristorni dell'ordine del 15 per cento sul prezzo di fattura solo per non ben precisate imposte indirette, IGE esclusa, vuol dire eludere l'articolo 96 del trattato, che parla chiaro e vieta il premio all'esportazione, sia pure camuffato sotto la pretestuosa voce di rimborso d'imposte indirette.

Ed ora ci troviamo veramente nella triste condizione di fare una brutta figura di fronte al MEC, la figura di coloro che hanno barato al giuoco; e ciò è dovuto al fatto che, anche in questa circostanza, è stata tolta alla facoltà discrezionale del Parlamento ogni possibilità di entrare nel merito della faccenda. Non vorrei che una cosa di questo genere capitasse domani con le voci doganali che i vostri funzionari vi allestiranno, magari all'ultimo momento.

Ma c'è un'altra questione, e sostanziale, implicita in questa legge delega. Anche l'onorevole Trabucchi, nella sua relazione, ammette che abbiamo nelle mani uno strumento doganale arcaico e superato. Il significato della mia critica è questo: onorevoli signori del Governo, avete chiesto in sostanza, attraverso i decreti del Presidente della Repubblica del 1958, del 1961, e l'attuale, una delega; dal 1958 ad oggi sono passati sei anni. Ebbene, in questi sei anni avete fatto qualcosa di positivo per rammodernare uno strumento superato quale quello delle nostre dogane? Della cosa si è parlato in Commissione, ed è opportuno se ne parli anche in Aula. Se il Governo avesse approfittato di questi sei anni per fare qualcosa di positivo in direzione del rammodernamento di questo

indispensabile e prezioso strumento che è costituito dal nostro congegno doganale, oggi forse avremmo sollevato meno eccezioni di fronte ad una richiesta di delega. Ma voi avete lasciato passare questi lunghi sei anni senza fare niente per sistemare l'arcaico settore delle dogane.

Lo stesso relatore senatore Trabucchi, ex Ministro delle finanze, quindi un uomo che sa il fatto suo, nella relazione (che io esorto i colleghi a leggere perchè è significativa), a proposito di un sistema che si presta alle mille frodi, scrive testualmente che « le appendici, le varianti, le modifiche, le voci sono tali da rendere necessario consultare mezza biblioteca per conoscere quale sia la tariffa da applicare ».

Ma voi vi figurate nelle nostre dogane un funzionario, che deve decidere in pochi secondi quali voci applicare ad un prodotto importato o esportato, costretto invece, secondo quanto scrive il relatore, a consultare mezza biblioteca? Tra l'altro di biblioteche neanche l'ombra troverete nei nostri uffici doganali, anche fra i più importanti.

Allora è chiaro il motivo per cui, come dice il senatore Trabucchi, la stessa vita economica del Paese ne soffre e la scorrevolezza dei nostri traffici si inceppa. Questi erano i problemi fondamentali che si dovevano affrontare; se essi fossero stati affrontati per tempo, il Governo avrebbe potuto ora chiederci con giusta ragione una delega, forte dell'aver sistemato questo preziosissimo strumento che è lo strumento doganale.

Onorevole Sottosegretario, quando noi leggiamo sui giornali che proprio pochi giorni or sono, a Genova, è stato arrestato — è inutile fare nomi — uno dei maggiori importatori di caffè perchè da due anni riusciva a far uscire dai chiusi recinti doganali del porto non chili o sacchi, ma addirittura camion e rimorchi carichi di caffè, e che insieme a lui sono andati a finire logicamente in gattabuia anche quegli agenti condiscententi, per non dire altro, che permettevano l'esodo, dalla dogana, di partite intere di caffè, allora viene fatto di esclamare, col relatore, senatore Trabucchi: « Ma qui succede un po' come nella Bohème! ». Aggiungerei anche che succede come nelle operette

di Offenbach, dove i gendarmi escono dalla scena da una parte e vi rientrano dall'altra, dando l'impressione di essere dei reggimenti interi che si avvicendano, mentre son sempre quei sei o sette che entrano ed escono! Il relatore senatore Trabucchi infatti ci ha fatto presente che con l'attuale nostro sistema doganale succede che da noi si esportino dei volgari stracci comuni come fossero seta, e poi si reimportano come stracci, quali sono, lucrando la differenza nelle voci doganali. In tal modo, queste merci vanno e vengono che è un piacere attraversando le nostre compiacenti dogane, ma sono sempre quelle balle che circolano, proprio come i gendarmi di Offenbach. Tutto ciò è veramente comico. Ora, signori del Governo, nulla uccide come la comicità. Io penso — e mi duole dirlo — che voi siate proprio entrati nel regno della comicità.

Che dire ora delle altre frodi? Senatore Trabucchi, se lei ricorda, un paio d'anni fa, a proposito della legge « carrozzone » sui petroli, io le avevo fatto presente che con la voce « alchilati » si potevano importare nel nostro Paese degli additivi alla benzina, che, come voi sapete, paga delle altissime imposte di fabbricazione. Ora, gli alchilati si potevano e si possono ancora aggiungere come additivi nella benzina e nella fabbricazione degli olii lubrificanti fino alla concorrenza anche del 20 per cento — dico del 20 per cento. In sede di Commissione — e il senatore Trabucchi, che allora non era ancora Ministro, lo può confermare — avevo fatto presente che lo Stato italiano perdeva centinaia di miliardi (dico centinaia di miliardi) perchè non si era accorto che gli alchilati, sottoprodotti della lavorazione delle resine sintetiche e che entrano nella benzina fino alla concorrenza del 20 per cento, venivano introdotti nel nostro Paese senza pagare un centesimo di dogana! Disse allora Trabucchi: « Sono andato subito a sfogliare l'enciclopedia Treccani per cercare la voce "alchilati", ma non l'ho trovata ». Questo d'altra parte è logico, poichè l'enciclopedia Treccani rimonta al 1938, mentre gli alchilati sono un prodotto dei tempi moderni, di due o tre anni fa.

Io, però, non mi stupisco della meraviglia del relatore, diventato poi Ministro, perchè nessuno di noi parlamentari ha il dovere di sapere se gli alchilati, nati pochi anni or sono, entrino, come voce, nei tariffari doganali. Ma i funzionari del Ministero, sì; ed ecco che finalmente si sono accorti, dietro la segnalazione umilissima di chi vi parla in questo momento, che c'erano sì gli alchilati, che gli alchilati sostituivano egregiamente la benzina in ragione del 20 per cento, ma che venivano importati, anche se senza frode, nel nostro Paese perchè la tariffa doganale li aveva ignorati per anni ed anni! Di qui la frode da parte dei raffinatori, nell'ordine, collega Trabucchi la prego di correggermi, mi pare di centinaia di miliardi all'anno. Come dunque possiamo avere fiducia in voi, nei vostri organi, nei vostri uffici quando vi portiamo davanti degli esempi di questo tipo? È questa una prova di più che la legge delegata chi la chiede se la deve meritare. Ma voi, signori del Governo, non l'avete mai meritata e noi in coscienza non ve la daremo, anche per questi giustificatissimi motivi. Ecco perchè anche in questo campo avreste dovuto fare atto di doverosa umiltà e fidarvi del Parlamento il quale, quando vuole, sa anche essere tecnico, e allora le cose sarebbero andate diversamente.

E che vale dire che adesso sembra che finalmente vi siete svegliati, che finalmente si arriverà (se si arriverà) ad un riordino legislativo delle nostre dogane? Sottosegretario Valsecchi, lei che proviene dal collegio della Valtellina, collegio di esperti in tariffe doganali (praticamente esperti, mi suggerisce un collega), nessuno più di lei è qualificato a rispondermi in merito. Ed io sarei tentato di dire che sono lieto che sia presente lei e non il Ministro, perchè la sua risposta veramente sarà preziosa, in quanto da buon valligiano della Valtellina queste cose, anche se per sentito dire, le conosce bene. Sa lei che nel nostro Paese chi vuole spedire all'estero senza l'ausilio dello spedizioniere professionista, non lo può fare, perchè nella selva tariffaria non ci si raccapezza più? Sa lei che nel nostro Paese esiste una sopratassa per il lavoro notturno alle dogane perchè quando i funzionari lavorano

di notte bisogna pur pagare un soprassoldo (e ciò si capisce)? Ma qui da noi, nel nostro Paese, strano a dirsi, tutte le operazioni doganali si fanno di notte; mai un'operazione doganale — citatmene una — che non abbia pagato il soprassoldo notturno. È dunque il caso di dire che le nostre importazioni e le nostre esportazioni avvengono al lume di candela! Ed allora tutto è spiegato, si spiegano le migliaia di balle di stracci che escono come balle di seta e che poi rientrano come balle di stracci, usufruendo dei ristorni più alti e pagando invece la dogana più bassa! Quando si lavora di notte, a lume di candela, allora si può capire come dal porto di Genova, escano di frodo camion e rimorchi interi carichi di caffè! Tutto ciò è spiegato, ma è infinitamente umoristico e infinitamente triste. Io ho portato un po' di umorismo in questa faccenda arida e tecnica; guai a noi se non ravvivassimo con quel poco spirito che abbiamo queste aride discussioni; veramente il Senato si addormenterebbe ed io ho cercato di non farvi addormentare. Però la morale dalla cosa è questa. E allora svegliamoci, signori del Governo. Anche in questo settore voi avete dormito i sonni di Aligi che dura da decenni. Ed ora è tempo di svegliarvi se non volete che tutto vada a catafascio anche in questo settore in cui la burocrazia è eccessiva, in cui manca un effettivo controllo.

L'ottimo collega Trabucchi lo ha detto in Commissione: una nave intera è controllata da un solo finanziere, con tutte le conseguenze che ne derivano; e soprattutto, onorevoli colleghi, con tutti i rischi che il mancato controllo comporta. Veramente la cosa si fa seria per l'esportatore galantuomo; anche qui è una questione di etica, di morale. Ci sono degli esportatori che fanno il loro dovere, che sono ligi alle leggi, che hanno una loro coscienza, in un Paese come il nostro in cui per esportare occorre pagare il soprassoldo e servirsi soltanto dello specializzato. Ebbene, da questo banco io devo riconoscere che questi esportatori galantuomini sono degli eroi incompresi che meritano tutta la vostra stima e che meritano da parte vostra non soltanto fiori ma soprattutto opere di bene.

Come dicevo, abbiamo fatto una brutta figura di fronte al Mercato comune, e ora voi siete nei guai. Però cerchiamo di non far più brutte figure, perchè ne va veramente di mezzo il buon nome del nostro Paese se ci lasciamo prendere con le mani nel sacco come è avvenuto con la legge del luglio 1964. Basta scorrere le tariffe dei ristorni che sono contenute in questa legge per rendersi conto che (non voglio anticipare giudizi) di fronte alla Corte di giustizia del Lussemburgo il Governo del nostro Paese purtroppo corre il rischio di avere torto e di far l'ennesima brutta figura.

Soprattutto preoccupa la delega nella delega. Un certo tipo di delega si può anche giustificare; ci sono le 8.000 voci doganali, c'è il fatto tecnologico, eccetera. Ma qui veramente si passano i limiti chiedendo la delega nella delega. Il Governo esige dal Parlamento una delega perchè l'applicazione progressiva del trattato del MEC e delle norme della Comunità renderà necessaria una modificazione di tutte queste voci, e va bene; infatti nell'ambito delle decisioni che prenderà la Comunità europea in questo settore si capisce che dovremo adeguarci a unificare queste voci se vorremo uscire dalla situazione caotica in cui ci siamo trascinati per molto tempo. Ma con la richiesta di delega non soltanto si vuole dare al Governo la facoltà di aderire alle norme obbligatorie emesse dagli organi della Comunità, che fanno stato, ma si va oltre e si pretende che il Governo, dopo un anno, sia delegato a modificare la sua stessa delega. Io chiedo a voi, onorevoli colleghi, se vi è un precedente in cui il Parlamento abbia abdicato alle sue prerogative per delegare il Governo a modificare quanto andrà a fare attraverso una sua prima delega!

Nell'articolo 3 si dice proprio che il Governo ha tempo un anno per aggiornare queste voci doganali, e dopo un anno sarà delegato, senza consultare il Parlamento, ad apportare altre modifiche. E se si trattasse di modifiche alle voci della tariffa doganale conformi a quelle che saranno le decisioni del MEC poco male, ma qui si va più in là: il Governo sarà delegato a modificare la legge che egli, attraverso questa prima delega, emette-

rà anche per far propri (si dice così nel testo di legge, articolo 3, lettera *d*): «semplici suggerimenti, pareri, indicazioni e consigli della comunità». Signori del Governo, dobbiamo darvi una delega perchè voi, senza sentire il Parlamento, facciate vostri tali consigli, pareri e suggerimenti? Qui entriamo in un campo soggettivo. Chi ci garantisce che voi interpreterete questi pareri, suggerimenti e consigli con lo spirito con cui vengono espressi e non farete di essi un potere discrezionale per scavalcare il Parlamento e per creare una legge delegata? Questo è veramente troppo.

Io mi sono permesso di dilungarmi qualche minuto di più, per esortare i colleghi a pensarci bene, almeno per quanto riguarda il paragrafo *d*) dell'articolo 7. Rivediamolo insieme, vediamo di limitare i poteri dell'Esecutivo; meglio se la legge viene rigettata, e questa è la nostra proposta. Io non mi illudo sul successo delle nostre argomentazioni visto che qui si vota spesso — permettetemi la franchezza — muro contro muro. Tutto però ha un limite: il limite, secondo me, è contenuto in questo paragrafo paradossale, che può far diventare legge i suggerimenti che il MEC darà, e ciò a giudizio del solo Esecutivo. Questi suggerimenti voi avete il dovere di portarli all'esame del Parlamento. È il Parlamento che dovrà stabilire se sono suggerimenti validi o meno, se sono indicazioni di pertinenza degli organi esecutivi del MEC oppure no.

Vi invito, signori del Governo, a non scavalcare una volta di più l'autorità del Parlamento. L'avete già fatto altre volte; arrestatevi su questa china, che è più pericolosa per voi che per noi parlamentari di opposizione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevoli colleghi, ritengo anzitutto opportuno riportare il nostro dibattito nei limiti del disegno di legge in esame; perciò mi permetto di dissentire, in gran parte, dagli argomenti che poc'anzi l'onorevole Roda ha esposto con calore e con tecnica.

Invero, non per volontà del Governo, ma per fatti contingenti, ci troviamo a dover discutere (ed eventualmente approvare) il disegno di legge relativo alla richiesta di delega per la emanazione di una nuova tariffa dei dazi doganali separatamente dal disegno di legge concernente la delega allo stesso Governo per l'emanazione della nuova legge doganale.

Sono sorti motivi, già in parte accennati dall'amico Roda, per cui la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto opportuno conferire a una Sottocommissione l'incarico di predisporre lo schema della nuova legge doganale, che dovrà essere delegata poi per la formulazione al Governo, data la peculiarità della materia. Il che non elimina la necessità e l'urgenza di provvedere sul primo disegno di legge; altrimenti a causa della scadenza del termine del 31 dicembre 1964, previsto dalla legge 26 gennaio 1962, n. 6, determineremmo una carenza legislativa gravida di conseguenze nel campo economico-finanziario e quindi sociale del Paese.

Il senatore Roda si è lasciato trasportare dalla sua dialettica e ha compiuto una divagazione polemica nel campo della legge doganale; abbiamo sentito infatti ricordare alcuni recenti casi di frodi doganali, agevolati dalle attuali inidonee leggi, che lo hanno indotto a ribadire che il suo Gruppo non ritiene dover concedere al Governo la predetta delega.

Mi rendo conto della preoccupazione del senatore Roda, perchè le norme di diritto doganale, per la complessità e per il numero incalcolabile di leggi che le regolano, almeno attualmente sono materia di esperti: gli stessi magistrati incontrano difficoltà notevolissime nella interpretazione e nella applicazione delle numerose vigenti disposizioni.

Di qui la necessità (punto sul quale concordo) che la vigente legislazione doganale sia resa più agile e più aderente alle esigenze dei servizi.

Tuttavia insisto nel rilevare — senza possibilità di smentite — che tale ordine di problemi è estraneo all'attuale disegno di legge, avente ad oggetto esclusivamente la revisione delle tariffe dei dazi doganali.

Mi è noto che, nel passato, qualsiasi modificazione della tariffa doganale venne preceduta da lunghe e ampie discussioni in Parlamento, per la capacità che la tariffa stessa ha d'incidere profondamente nel processo di sviluppo economico del Paese, per la sua idoneità ad orientare, ad esempio, il processo di industrializzazione (si pensi ai dazi protettivi o di importazione) oppure a regolare il mercato dei prezzi e dei consumi, a provvedere, secondo i casi, agli approvvigionamenti o a concorrere alla formazione del risparmio.

Ma oggi le necessità sono altre, poichè l'oggetto principale della delega contemplata dal disegno di legge ha lo scopo di consentire al Governo l'adeguamento delle tariffe doganali alle determinazioni (assunte o da assumere fino al limite massimo del 31 dicembre 1966) degli organi competenti del Mercato comune, nonchè di recepire le modifiche che (entro il predetto termine di due anni) in materia di dazi doganali potessero essere decise dalla CEE.

A mio avviso, pertanto, lo scopo principale del disegno di legge è quello di rendere possibile la modificazione delle tariffe doganali in relazione agli obblighi derivanti all'Italia dall'adesione al Mercato comune, e non quello (almeno in via di massima) di procedere a una nuova regolamentazione di tutta la materia economico-doganale.

Peraltro, una volta accettato il principio dell'unità economica, deve ritenersi giuridico ed inevitabile (ben s'intende, per il tempo di durata di tale obbligo) che la determinazione delle tariffe doganali, nei Paesi del MEC, non avvenga più da parte dei singoli Parlamenti, ma derivi, automaticamente, dalle determinazioni assunte dagli organi comunitari nello spirito del trattato di Roma, il quale intende arrivare all'eliminazione completa dei dazi, perchè la comunione possa essere completa e perfetta.

Sarebbe augurabile, al riguardo, che il principio del libero scambio internazionale (con le garanzie finora attuate e opportunamente perfezionate) venisse esteso ad altri Paesi finora non aderenti alla CEE, al fine di rendere più duttile l'attività economica nel dinamismo delle scelte di fronte alle

necessità sempre crescenti dei bisogni della collettività, oltre che dei singoli.

Sotto quest'ultimo riflesso la materia appare ancora più complessa, poichè s'inserisce nell'economia dei singoli Paesi, toccando il problema della spesa pubblica, strettamente connesso alle possibilità e alle disponibilità finanziarie, alla capacità produttiva, alla difesa del risparmio per la produzione di ricchezza novella da destinare a nuovi investimenti utili.

L'estensione del predetto principio, attualmente, non potrebbe essere effettuata se non in tali limiti e con opportune cautele.

Questi sono i motivi di ordine formale e sostanziale che hanno indotto il Governo a chiedere la delega, che, certamente, non potremmo negare, tanto più che noi, resi edotti dalle nostre responsabilità politiche, ci siamo già preoccupati, in sede di Commissione, di esaminare la legittimità costituzionale del provvedimento in relazione all'articolo 76 della nostra Carta fondamentale, per dedurne l'esatta osservanza dei principi che la norma precettivamente impone e che dovranno essere seguiti nell'attuazione della delega medesima.

In questi limiti credo di poter concludere, non senza associarmi, su tal punto, al fondato rilievo del collega Roda per quanto concerne la necessità di provvedere alla parziale soppressione della disposizione al Governo contenuta nella lettera *d*) dell'articolo 3 del disegno di legge.

E ciò perchè tale disposizione contempla una delega in bianco, in quanto, al di fuori degli obblighi che derivano allo Stato italiano dalla sua appartenenza al Mercato comune, in base al citato trattato di Roma del 25 marzo 1957 (recepito con la legge 14 ottobre 1957, n. 1203) il Governo non potrebbe avere o assumere altri obblighi, in materia doganale, senza che ne uscisse menomata la funzione del Parlamento e persino lesa la sovranità del Paese, della quale noi tutti siamo gelosi custodi!

Sotto questo profilo, poichè il disegno di legge contempla la possibilità, per gli organi del Mercato comune, di dare « pareri e avvisi » che, in relazione alle modificazioni della tariffa doganale, il Governo ha chiesto

di essere autorizzato ad osservare o ad adottare, noi non potremmo non opporci a tale concessione di facoltà discrezionale, avvalendoci della pienezza della nostra facoltà e della nostra prerogativa.

Al riguardo sciolgo la riserva da me già fatta in Commissione e presento un emendamento che tende a sopprimere, nella lettera *d*) dell'articolo 3, il riferimento ai predetti « pareri ed avvisi » degli organi comunitari, e quindi la relativa espressione.

In tali sensi (nel quadro di una politica economica comune, presupponente l'allineamento doganale dei Paesi aderenti al MEC) enuncio il voto favorevole del mio Gruppo, il Gruppo socialista, al disegno di legge in oggetto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

P E S E N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel passato qualsiasi modificazione della tariffa doganale era preceduta da ampie e lunghe discussioni perchè, attraverso la modifica dei dazi doganali, si incideva profondamente nel processo di sviluppo economico del Paese; tutti ricordano, nella storia economica del nostro Paese, le grandi battaglie che sono state sostenute quando, ad esempio, nel 1887 si dette l'avvio all'industrializzazione del Paese con un forte inasprimento dei dazi doganali che colpivano i prodotti industriali. Ma anche successivamente vaste discussioni vi sono state e, se è vero che nel corso dello sviluppo economico, la tariffa doganale, i dazi doganali non hanno più rappresentato lo strumento principale di politica economica nei riguardi dell'estero, perchè con la concentrazione del potere economico nei grandi gruppi monopolistici altre armi erano sorte — gli accordi tra i vari gruppi, le varie forme di penetrazione attraverso il *dumping* — e perchè poi, in particolare, attraverso le manovre monetarie, i contingentamenti, le concessione delle divise, le licenze, eccetera, si era fatto ricorso a mezzi amministrativi; se è vero questo, è vero però che ancora oggi la tariffa doganale ha una grande importanza nel determinare la politica economica del Paese.

Del resto, subito dopo la seconda guerra mondiale, quando il nostro Paese si è trovato nella necessità di risorgere dalle rovine a cui era stato condotto, una vasta discussione vi è stata per la tariffa doganale del 1950 che, in certo modo, modificava profondamente la stessa struttura dei dazi, trasformandoli in dazi *ad valorem* e poi continuava nella politica di protezione, anche qui discriminata, in favore di alcuni grandi gruppi monopolistici. Basta ricordare la grande protezione per la Fiat, per l'industria automobilistica in genere, per l'industria chimica, eccetera. Forti discussioni vi sono state anche allora, il che stava ad indicare che questo strumento, pur se ridotto di importanza, aveva sempre una notevole efficacia nel determinare la politica economica del Paese.

Oggi invece cosa ci si dice? Ci si dice, con questo disegno di legge, che noi dovremmo approvare (e noi invece non approviamo) il fatto che oggi lo Stato italiano non ha più nessuna autonomia nella politica doganale; che non esiste più una tariffa doganale italiana, in quanto essa deve adeguarsi alle tariffe del Mercato comune, e non solo per quanto riguarda i rapporti tra i Paesi del Mercato comune, con i quali siamo legati da un trattato, ma anche per quanto riguarda i rapporti verso i terzi Paesi, perchè vi sarà una tariffa comune verso i terzi Paesi. In conclusione, si dice: cari senatori e deputati, voi potete dormire sonni tranquilli; è inutile che veniate qui a discutere, tanto è tutto fatto; date al Governo la delega, non soltanto di armonizzare dal punto di vista merceologico — il che potrebbe essere anche giusto — le varie voci che costituiscono la tariffa doganale o di semplificarle (tutte cose di carattere tecnico), ma anche di determinare l'altezza dei dazi e della protezione. Date al Governo la delega completa, non solo per il passato — e veniamo qui alle due deleghe — ma anche per il futuro, e per il futuro, come è già stato osservato dai colleghi Roda e Salerni, con molta ampiezza. Anzi, il relatore collega Trabucchi sembra che dica: Vi abbiamo fatto un regalo perchè, come sapete, vi è una tesi che afferma che le norme e le decisioni stabili-

te dalle autorità comunitarie devono *ipso facto* essere accettate, senza neanche la recezione nel diritto italiano, cioè senza che vi sia nemmeno un decreto ministeriale che le renda applicabili in Italia. Noi abbiamo sostenuto la tesi che occorra un decreto ministeriale, il quale non deve far altro che controfirmare le decisioni già avvenute. Quindi, siate contenti.

Onorevoli colleghi, a me pare che tutto questo tocchi un principio molto serio e molto grave, che noi non possiamo lasciare passare sotto silenzio nè accettare senza discussioni, anche perchè tutto ciò significherebbe l'esautorazione completa del Parlamento, significherebbe proprio che noi potremmo anche andare a dormire i nostri sonni, non so se tranquilli o agitati, di fronte ai gravi problemi che interessano l'avvenire del nostro Paese. Credo che non vi sia nessuna ragione nè di urgenza nè di complessità della materia che debba portare il Parlamento italiano a suicidarsi, ad esautorarsi, a concedere in pieno ad altri i propri poteri. Non vi sono ragioni di urgenza e non vi sono ragioni di complessità perchè, se è giusto ed è logico che la tariffa venga preparata dagli uffici ministeriali preposti, è anche stato riconosciuto ed affermato nella nostra Commissione che se la Commissione si riunisse in sede redigente — e ciò è possibile per il Senato e per la Camera dei deputati — non vi sarebbe alcuna difficoltà a compiere un esame serio, che coinvolgerebbe la responsabilità del Parlamento e che potrebbe essere attuato in brevissimo tempo; nello stesso tempo, del resto, necessario per riunire quella famosa Commissione consultiva i cui poteri però, essendo consultivi, non coinvolgono per nulla la responsabilità del Parlamento.

Ora, che sia necessario negare la delega e giungere invece a tale procedura da noi consigliata anche in Commissione, risulta altresì da un fatto che, onorevoli colleghi, deve essere sottolineato. Non voglio entrare nella discussione se il Trattato comporti un'adesione tale per cui, se ad un certo momento ci si accorgesse che la nostra appartenenza alla Comunità economica europea si pone in serio contrasto con gli interessi naziona-

li, noi non potremmo ritirarci o non potremmo chiedere di modificare il Trattato.

È evidente che questa eventualità esiste (ecco perchè vi deve essere sempre una tariffa doganale indipendente, diversa da quella che può essere la tariffa d'uso concordata) perchè questa eventualità può sorgere con lo svolgersi della situazione. Ma proprio questa continua verifica deve esigere che anche oggi che ci si chiede di approvare una nuova tariffa doganale vi sia la possibilità per il Parlamento di discutere; ed occorre discutere, onorevoli colleghi, anche perchè le decisioni, i pareri, i consigli che vengono dati dalle autorità della CEE, e che dovremmo supinamente accogliere, non sono formati democraticamente.

Se noi consideriamo quali sono gli organi che determinano la volontà della Comunità economica europea noi vediamo innanzitutto che l'Assemblea (viene riconosciuto da tutti) non incide sull'attività della Comunità, in primo luogo a causa della sua formazione che non è democratica, essendo i delegati designati dai vari Parlamenti nazionali, con elezione quindi indiretta che esclude, per esempio, comunisti e socialisti che rappresentano una parte notevole dell'opinione e degli interessi di ogni singolo Paese.

È vero, il collega Trabucchi dice: che colpa ne ho io? Anche lei, onorevole collega, ha colpa perchè, quando si trattò di votare per i candidati, voi avete preferito i candidati del Movimento sociale ai candidati dei partiti comunista e socialista, concorrendo così a indicare che quella era la rappresentanza italiana nel Parlamento europeo. E quale motivo avevate? Non ne avevate alcuno. Avete allora trovato il falso e ridicolo pretesto che noi saremmo stati contrari al Trattato, alla formazione della Comunità economica europea, e avete detto che per questo era giusto escluderci. Ma non vi pare che sia un'argomentazione veramente ridicola? (*Commenti*). Certamente, onorevole collega, mi meraviglia che lei non lo capisca; lo stesso sarebbe avvenuto se, nello Statuto albertino, con lo Stato monarchico italiano, si fosse detto: i repubblicani non possono entrare in Parlamento perchè non hanno voluto l'Italia monarchica e l'unità

italiana; ovvero se dal Parlamento italiano fossero stati esclusi i cattolici quando erano contro l'unità italiana o se oggi si dicesse: escludiamo i monarchici perchè hanno votato contro la Repubblica. Ma è ridicolo, questo! È ridicolo anche nel fatto...

L I M O N I . È ridicolo il paragone.

P E S E N T Ianche nel fatto, perchè questa affermazione vostra non è giusta e non è vera. Io ho qui, sotto gli occhi, il discorso che proprio al Senato è stato pronunciato da me, a nome del mio Gruppo, e nel quale non vi è alcuna affermazione suscettibile di quell'interpretazione. In questo discorso noi dicevamo allora chiaramente: l'unità europea si può fare in tanti modi, e noi vogliamo che sia fatta in modo democratico. Voi state cercando di fare l'Europa dei monopoli, l'Europa dominata, in modo particolare, da alcuni gruppi economici e politici reazionari; ma se volete questo, chiedete almeno delle garanzie. E elencavamo una serie di garanzie che, se fossero state richieste, oggi ci farebbero molto comodo, onorevoli colleghi, (io non ve le leggo ma si possono sempre consultare perchè il discorso è del 14 febbraio 1957) e ci sarebbero molto utili ora che l'euforia conseguente al primo allargamento del mercato sta riducendosi ed appaiono più profondamente i contrasti e i dislivelli nei rapporti di forza. Ebbene, anche allora noi dicevamo: noi vi indichiamo una strada, probabilmente ne sarà seguita un'altra, ma non per questo si dovrà fermare la nostra lotta per gli interessi del Paese. E aggiungevamo: vuol dire che lotteremo assieme ai francesi, ai tedeschi, ai belgi, ai lussemburghesi, cioè ai popoli del Mercato comune raggruppati nei diversi partiti, perchè siano difesi gli interessi delle masse popolari. Quindi il vostro pretesto è assurdo e la formazione della volontà unanime nella Comunità europea non è democratica, perchè l'Assemblea che dovrebbe essere uno degli organi più importanti è invece completamente esautorata, e non è formata democraticamente.

Il Consiglio dei Ministri, che si riunisce di tanto in tanto, è poi l'espressione del po-

tere esecutivo di ogni singolo Paese. Basta tuttavia aprire qualsiasi trattato, anche di diritto internazionale, per vedere che la sua importanza (come viene riconosciuto) è molto limitata, poichè in realtà sono gli organi esecutivi, le Commissioni, che fanno il bello e il cattivo tempo, che presentano le varie decisioni, i pareri, i consigli che poi vengono ratificati dal Consiglio dei ministri.

E noi, nel Parlamento italiano, dovremmo rinunciare a qualsiasi sindacato e a qualsiasi esame di questi pareri e di questi consigli, noi che, oltre tutto, non essendo nemmeno rappresentati nel Parlamento europeo, non potremmo rinviare a quella sede la difesa degli interessi nazionali? Noi dovremmo dire: ormai è stato deciso così alla firma del Trattato, non vi potrà mai essere nessuna revisione della questione di fondo e neppure delle singole norme, quando, in effetti, pur mantenendo il trattato di associazione, si potrebbe modificare un articolo, si potrebbero, ad esempio, aumentare le clausole di salvaguardia, eccetera? Noi dovremmo dire dunque: non vogliamo più discutere questo problema, diamo la delega al Governo il quale, nell'ampia materia delle tariffe doganali, non dovrà fare altro che registrare come un notaio gli atti compiuti dagli altri Paesi senza neppure intervenire, proprio come un notaio davanti al quale, per esempio, si denunci un atto per il valore di un milione mentre in realtà il valore sarebbe di 10 milioni; il notaio deve accettare ciò che dicono le parti, e se è stato detto un milione egli non ha responsabilità, e scrive un milione. Il Parlamento dovrebbe dunque affidare al Governo la delega nei suoi due aspetti, in primo luogo nell'aspetto di un riconoscimento dei mutamenti avvenuti, dello stato di fatto oggi esistente (e quindi registrare), e in secondo luogo nella facoltà di adeguamento ai mutamenti successivi non soltanto per quanto riguarda le decisioni, ma anche per quanto riguarda i pareri per i quali ...

T R A B U C C H I, *relatore*. Scusi se la interrompo, senatore Pesenti. C'è un emendamento per sopprimere le parole « pareri ed

avvisi » che sarà accettato da tutti e penso anche da lei.

P E S E N T I. Mi fa piacere che almeno non si sia giunti fino a questo punto, cioè che si siano un po' salvaguardate l'autonomia e la funzione del Parlamento. Ad ogni modo rimane il fatto che l'adeguamento alle decisioni che sono vincolanti significa non solo che il Governo sarebbe di volta in volta libero di agire, ma che il Parlamento non dovrebbe più porre alcun sindacato di merito. Ci dovrebbe essere soltanto il sindacato di legittimità, per così dire, che tra l'altro non spetta al Parlamento ma alla Corte dei conti, ed eventualmente alla Corte costituzionale. Nel merito del giudizio se un provvedimento sia o non sia conveniente all'economia nazionale, il Parlamento italiano non deve più dire nulla.

Quando io affermo questo, non voglio dire che non bisogna osservare i trattati. Un trattato c'è e certamente va osservato. Dico però che appunto nel sindacato politico si possono trovare le argomentazioni per modificare quelle parti del trattato che siano dannose agli interessi nazionali. Rinunciando a qualsiasi sindacato di merito, noi esautoriamo completamente il Parlamento.

Si dice: in fondo la tariffa doganale è soltanto un problema di carattere tecnico. Non è vero, noi sappiamo come attraverso i dazi doganali si esprima una determinata politica economica.

Si aggiunge: volete fare in Parlamento una discussione su 8.000 voci? Senza dubbio nessuno vuol fare una discussione sulle singole voci, le quali, d'altra parte, sono riunite in vari capitoli secondo i raggruppamenti merceologici fondamentali. Noi abbiamo però la possibilità di riunire la Commissione finanze e tesoro in sede redigente e di portare in Aula soltanto i temi fondamentali per l'approvazione o il rigetto di un dato provvedimento o di una determinata serie di voci. Perchè dovremmo dunque abdicare alla possibilità di manifestare la volontà del Parlamento?

Si obietta ancora: del resto è prevista una Commissione parlamentare consultiva, che già esisteva in base alla vecchia legge do-

ganale. Ma questa Commissione parlamentare consultiva, di cui io faccio parte e che quindi conosco molto bene, ha una funzione prevalentemente decorativa. Convocata all'ultimo momento, si trova di fronte alla proposta di approvazione di una serie di variazioni, priva della documentazione necessaria e senza la possibilità di approfondire lo studio. Ed anche quando si interviene svolgendo delle obiezioni, esse sono raccolte e stenografate dalle gentili impiegate che vengano a sentire i nostri sproloqui, ma tutto si ferma lì. Forse — e spero di no, perchè altrimenti si intaserebbero i vari uffici ministeriali — vengono riposte negli archivi ad uso dei posteri, che per la verità non ne hanno certo bisogno. In definitiva, le nostre osservazioni lasciano il tempo che trovano e non se ne tiene nessun conto.

TRABUCCHI, relatore. Sempre se ne tiene conto. Si esaminano e quasi sempre ci si adegua.

P E S E N T I. Mi fa piacere, non me ne ero mai accorto; starò più attento un'altra volta. Non ho mai visto però che sia stato respinto o modificato un disegno di legge proposto dal Governo.

TRABUCCHI, relatore. La Commissione non ne ha mai proposti di propri. Ha proposto delle modifiche, che sono sempre state accettate.

P E S E N T I. Accettate, con il parere contrario di qualcuno rimasto lì, forse, scritto per memoria. Ad ogni modo non è una Commissione che abbia una responsabilità. Torno a dire che se non vi fosse questa possibilità tecnica della riunione della Commissione in sede redigente, potrei anche considerare che l'aspetto tecnico, la grande mole di lavoro e, direi anche, l'assenteismo che vi è in una pubblica Assemblea (ed oggi ne abbiamo un discreto esempio), potrebbero consigliare veramente di dire: fate voi; tanto sarebbe soltanto una soddisfazione formale. Ma la Commissione finanze e tesoro esiste proprio per questo.

S A L E R N I. La Commissione finanze e tesoro è riunita in questo momento, ed è per questo che mancano tanti senatori dall'Aula.

P E S E N T I. Ma appunto per la fiducia che ho nella Commissione finanze e tesoro, ripeto qui l'invito a non esautorare i poteri del Parlamento e a rinviare ad essa questo disegno di legge; o meglio, a scrivere, invece che: « è concessa la delega », « è stabilito che il progetto della nuova tariffa doganale, presentato prima alla Commissione finanze e tesoro, che lo esaminerà in sede redigente, sarà discusso in seduta pubblica solamente nei suoi criteri fondamentali, e approvato alla fine con sole dichiarazioni di voto ». Questa credo che sia una proposta che dovrebbe essere accettata da tutti i colleghi se ancora una volta, come appare del resto dalla relazione del collega Trabucchi e dalla stessa relazione ministeriale, non vogliono che ci si dica: onorevoli senatori, andate a dormire, tanto ci pensiamo noi del Governo, e non direttamente, perchè ci pensano gli altri a Bruxelles e noi non facciamo altro che registrare ciò che è stato fatto dalle autorità del MEC e che dobbiamo accettare senza discutere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è presentato oggi all'approvazione del Senato, e che si intitola: « Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali », titolo ereditato dall'originaria legge 24 dicembre 1949, n. 993, si può considerare la prosecuzione, con le modificazioni rese necessarie dalle presenti circostanze, di una serie di leggi di cui la prima è quella che ho richiamato.

Col disegno di legge in oggetto si discute di un aggiornamento di carattere esclusivamente tecnico della tariffa doganale, per tenere conto delle variazioni intervenute nel corso dell'attuazione delle disposizioni del Trattato relativo all'unione doganale e a

seguito degli accordi tariffari conclusi dalla Comunità in sede GATT. Nella discussione avvenuta in Commissione, e del resto ripetuta anche qui in quest'Aula, gli onorevoli colleghi delle sinistre hanno contestato la legittimità della delega legislativa, con speciale riferimento all'ultimo comma dell'articolo 3, concernente le modificazioni della nuova tariffa che si rendessero necessarie successivamente, in relazione agli impegni derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla CEE. In merito è da osservare che l'Italia, in virtù del trattato di Roma, tra qualche anno dovrà applicare integralmente la tariffa della CEE; nel frattempo perciò la nostra tariffa, per quanto riguarda sia la nomenclatura sia le aliquote daziarie, è oggetto di un vasto e complesso lavoro di adattamento ai fini del suo definitivo adeguamento alla tariffa della Comunità; lavoro che comporta un numero ingente di adattamenti, per cui è da ritenere non soltanto utile, ma a mio avviso necessaria e indilazionabile, l'emanazione della nuova legge.

Infatti le esigenze poste dal progressivo adeguamento della nostra tariffa alla tariffa della Comunità rendono indispensabile una procedura rapida, sottratta all'intervento diretto e continuativo, e necessariamente lento, del Parlamento.

Si tratta di una materia esclusivamente tecnica e la delega è necessaria per consentire una maggiore speditezza nel dare esecuzione a provvedimenti di carattere daziario già emanati in sede CEE: provvedimenti che possono riguardare anche richieste avanzate direttamente dal Governo italiano, o ai quali il nostro Governo abbia già dato il suo consenso.

Del resto, la delega al Governo per attuare tali provvedimenti è ben delimitata dagli articoli 2 e 3 del disegno di legge. L'unica perplessità, che sarà superata se sarà accolto l'emendamento preannunciato poco fa dal relatore, è stata già da noi liberali sottolineata in Commissione; riguarda le parole « pareri ed avvisi », incluse nella lettera d) dell'articolo 3, perchè in questo caso si darebbe al Governo un potere discrezionale, non sottoposto al vaglio dell'Assemblea legislativa, per atti degli organi comunitari che non

comportano un obiettivo impegno di adeguamento della legislazione doganale italiana. Tali atti, invece, non possono e non devono essere sottratti al Parlamento a cui compete il potere legislativo.

Comunque, il problema principale consiste nell'emanare tempestivamente i provvedimenti, tempestività che esige una più snella procedura ed una più frequente convocazione della Commissione parlamentare. Va rilevato che una vigilanza indiretta del Parlamento è assicurata dall'articolo 4, che prevede la costituzione di una Commissione parlamentare composta di venti senatori e di venti deputati e avente la funzione di esprimere il proprio parere su tutti gli atti del Potere esecutivo derivanti dall'esecuzione della nuova legge.

Opportunamente è stata allargata la sfera di competenza di detta Commissione parlamentare, in armonia con gli articoli 2 e 3. Se si eccettua la legge 7 dicembre 1952, che confermava i limiti di competenza previsti dalla legge fondamentale del 24 dicembre 1949, la competenza della Commissione parlamentare ha subito modificazioni e ampliamenti, parallelamente al mutare delle circostanze e delle esigenze in materia di tariffa doganale, con le leggi 3 novembre 1954, 6 marzo 1957, 24 luglio 1959 e 30 dicembre 1960.

Dall'entrata in vigore della nuova tariffa *ad valorem*, in sostituzione della precedente a dazi specifici, il che avvenne il 14 luglio 1950, oltre alle numerose modificazioni di dazi disposte in via autonoma dal nostro Paese, si sono verificati due fatti di grande importanza: mi riferisco alla trasposizione della nomenclatura sullo schema di nomenclatura secondo la convenzione di Bruxelles, e ai due ravvicinamenti, già effettuati, della tariffa italiana alla tariffa comune. Questo ponderoso lavoro, che ha impegnato seriamente gli uffici finanziari, ha potuto essere realizzato in virtù della delega concessa in materia tariffaria doganale al Governo fin dalla legge del 24 dicembre 1949.

Richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di mettere a disposizione di tutti gli interessati uno strumento di lavoro, quale la tariffa doganale, di immediata intelli-

gibilità e pertanto sempre aggiornato e con tutte le variazioni che frequentemente intervengono.

È questa una prassi ormai seguita dagli altri Paesi della CEE, in particolare dalla Germania e dalla Francia. È vivamente auspicabile, quindi, che il Governo non rimanga insensibile a questi problemi e sia in grado di offrire a tutti gli interessati uno strumento doganale duttile e comprensibile.

Tutto ciò considerato, e richiamandosi alla relazione che precede il disegno di legge, il Gruppo liberale darà voto favorevole per l'approvazione del disegno di legge n. 672, esprimendo soltanto la perplessità, sopra accennata, per quanto riguarda le parole « pareri ed avvisi », di cui all'articolo 3, lettera d), parole che confidiamo saranno senz'altro soppresse con l'emendamento ricordato.

Mi auguro che il Governo possa dare con sollecitudine agli operatori economici la nuova tariffa doganale aggiornata che costituirà uno strumento indispensabile per lo svolgimento delle operazioni doganali.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T R A B U C C H I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamandomi per gran parte alla relazione scritta, dovrei soltanto rispondere alle critiche che sono state fatte al disegno di legge, soprattutto dai senatori Roda e Pesenti.

Al senatore Roda vorrei rispondere con le stesse chiare parole che ha usato l'onorevole Salerni, ricordando che due sono i disegni di legge all'esame del Senato. Un primo disegno di legge riguarda la delega al Governo per la modificazione della tariffa doganale, ed è quello di cui stiamo discutendo; un secondo disegno di legge, che è ancora all'esame della Commissione, riguarda la modificazione della legge doganale.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Roda nel ritenere che la nostra legislazione doganale debba essere completamente rivista e resa snella, in modo che i

controlli siano più facili, quando si facciano sul serio, ma meno pesanti, meno burocratici quando debbano essere semplicemente fatti sulla carta, se non si vuole arrestare il flusso delle merci in arrivo e in partenza. Tutto ciò riguarda anche l'ordinamento degli uffici, in modo che non si debba più distinguere fra operazioni in orario e fuori orario, con i conseguenti diritti accessori da riscuotere, ma che effettivamente le esazioni dei diritti doganali diventino un atto semplice che non interrompe, non rallenta e non danneggia il traffico. Tutto ciò è oggetto del disegno di legge che stiamo studiando in Commissione e che speriamo di poter portare quanto prima alla discussione dell'Aula.

Con il disegno di legge in esame invece, onorevole Roda, si tratta soltanto di sanzionare la situazione attuale in materia di tariffa e di rendere possibile l'adeguamento della tariffa doganale alla situazione derivante dall'applicazione del trattato sul Mercato comune. Non si tratta quindi, oggi, di toccare l'ordinamento fondamentale delle dogane.

Desidero poi cogliere l'occasione per rispondere all'onorevole Roda, nello spirito di amicizia che egli ha sempre dimostrato verso di me e verso la maggioranza della Commissione, su altro punto da lui trattato. Che possa essere criticato un altro provvedimento legislativo, quello sui ristoranti, che è stato emanato qualche mese fa dal Governo, su delega regolarmente concessa dal Parlamento, non significa ancora che noi siamo dalla parte del torto e che quegli Stati che criticano siano dalla parte della ragione. Anche nei rapporti internazionali è naturale che ciascuno veda le cose dal suo punto di vista, dal punto di vista del proprio interesse; quindi si spiegano le lamentele, ma il giudizio oggettivo deve essere formulato superando le posizioni di interesse particolare. Si può comprendere come, di fronte alla nostra legge, gli interessati degli altri Stati abbiano cercato e cerchino di dimostrarne l'illegittimità. Ma spero che non ci riescano, perchè noi siamo certi di avere operato nella lettera e nello spirito del trattato di Roma.

R O D A . Su cento cause davanti all'Alta Corte del Lussemburgo, 90 riguardano il nostro Paese. Questa proporzione vi dice tutto.

T R A B U C C H I , *relatore*. Non direi che 90 cause su cento riguardino il nostro Paese; inoltre non sempre abbiamo perduto. Aggiungerei ancora che qualche volta, quando abbiamo perduto, abbiamo fatto forse quel che fanno gli avvocati in analoga situazione: abbiamo giudicato che la sentenza non fosse del tutto giusta; ma, a parte il nostro atteggiamento di parte, giuste tutte le sentenze dell'Alta Corte non si possono dire.

Lei sa, senatore Roda, che uno dei giudici è molto vicino a me dal punto di vista familiare, ma ciò nonostante anche nell'occasione in cui si è giudicato nei nostri confronti dichiarando legittima la soprattassa applicata dalla Francia per limitare l'importazione dei nostri apparecchi elettrodomestici, noi abbiamo ritenuto, e riteniamo tuttora, anche se abbiamo obbedito, che la sentenza veramente non applicasse i principi comunitari secondo il loro spirito. In ogni modo, affinché non resti qui una affermazione non confutata, faccio presente che noi non riteniamo affatto che le disposizioni di legge sui ristorni dell'IGE, delle quali si dice che sarà fatta impugnativa, non corrispondano esattamente ai principi informatori del trattato istitutivo del Mercato comune. Esse ne applicano invece esattamente i principi e le norme.

Per quello che ha affermato il senatore Pesenti, non posso che rifarmi a un cenno che gli ho fatto e che lo stesso senatore ha capito esattamente. Il fatto lamentato dal senatore Pesenti — cioè che con questo provvedimento si sia delegata al Governo la facoltà di modificare la legge doganale in relazione ai provvedimenti emanati in sede di Mercato comune, e che perciò si finisca per non discutere più del nostro regime doganale — non è connesso con il disegno di legge di cui stiamo trattando, ma dipende dalla nostra appartenenza al Mercato comune. La nostra appartenenza al Mercato comune ci impone infatti di adempiere alle decisioni prese in sede comunitaria. Noi possiamo

essere d'accordo o meno sui principi del Mercato comune, ma una volta che, per volontà del Parlamento, apparteniamo a quella Comunità, dobbiamo applicarne le norme e lo spirito. E anche giusto che si formi una legislazione tariffaria doganale uniforme per tutti gli Stati; se noi vogliamo creare una unità economica, la prima direttiva, il primo provvedimento che deve essere adottato è quello di avere una barriera uguale per tutti all'esterno e di togliere le barriere all'interno. In caso contrario, l'unità economica non si può formare. Noi potevamo essere, ripeto, favorevoli o meno alla creazione della Comunità economica europea, ma una volta entrati in tale Comunità non possiamo pensare che la tariffa doganale possa essere diversa per uno Stato o per l'altro.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Pesenti che il passaggio attraverso la discussione in Parlamento delle modifiche della tariffa doganale potrebbe risvegliare il desiderio da parte degli organi costituzionali di uscire dalla CEE, mi par doveroso rispondere che siccome si istituirà una Commissione consultiva, composta di venti senatori e di venti deputati, certamente questa sarà proprio formata dagli elementi tecnici più preparati; basteranno quindi eventualmente questi elementi per promuovere, quando lo si ritenesse necessario, quei provvedimenti — che in questo momento noi non consideriamo utili — ai quali pensava il senatore Pesenti.

Vorrei aggiungere che non dipende nemmeno dalla legge che stiamo per approvare il fatto che alcuni Gruppi siano rappresentati in sede di Parlamento europeo ed altri no: in questo disegno di legge si delega soltanto al Governo l'emanazione di provvedimenti che applichino le decisioni che saranno prese in sede comunitaria, e non si va oltre.

Ancora, è naturale e giusto che la discussione dei principi informatori della tariffa doganale non avvenga più nel Parlamento di ciascuno Stato, proprio perchè abbiamo voluto creare una Comunità economica: deve avvenire in sede di Comunità economica la discussione su quelle che devono essere le direttive comuni, su quelle che devono esse-

re le modifiche necessarie di ogni legge doganale per attuare tali direttive, su quello che deve essere l'atteggiamento nei riguardi delle merci che, entro il dominio della Comunità economica, devono circolare e di quelle che eventualmente debbano essere esportate.

Ci auguriamo naturalmente che la Comunità economica non sia come una specie di mondo autarchico, sia pure ingrandito; ci auguriamo anche che le tariffe verso l'esterno siano ribassate; ci auguriamo di arrivare quanto prima possibile a togliere di mezzo tutti, o, se non tutti, il massimo numero possibile dei vincoli al commercio, perchè crediamo che, attraverso gli scambi commerciali, possa darsi una sempre maggiore espansione all'attività economica, al fine di un maggiore benessere dei popoli appartenenti alla nostra Comunità; però riteniamo giusto che questi problemi si discutano in sede comunitaria.

Ritengo giusto tuttavia che la delega al Governo riguardi soltanto gli atti aventi obbligatorietà, emanati o da emanarsi in sede comunitaria; laddove invece vengano emanati semplicemente dei pareri, dei consigli, è giusto che sia chiamato a pronunciarsi l'organo sovrano, il Parlamento di ogni Stato.

Infine, debbo associarmi a quello che ha ben chiarito l'onorevole Pasquato nei riguardi della necessità che organi tecnici preparino una cosa complessa quale può essere una tariffa doganale. Ho chiesto all'onorevole Varaldo che cosa sia una « barba da letto » ma neppure l'onorevole Varaldo (che la porta, la sua barba, con tanta dignità) lo sapeva, e così l'onorevole Baldini, al cui barbone tutti portano ossequio. Eppure c'è una serie di distinzioni anche in tema di barbe! (*ilarità*). Sono distinzioni evidentemente da lasciare solo ad un organo assolutamente tecnico!

A parte lo scherzo, che mi perdonerete, voglio cogliere l'occasione di questa discussione per augurarmi che, anche per la nomenclatura, si possa presto concepire una maggiore semplicità. Siamo vissuti, diciamo così, per due terzi della nostra vita avendo dieci tipi di carta bollata e siamo arrivati ad aver-

ne uno solo. Io penso che, se non noi, i nostri figli...

S A L E R N I . Merito del ministro Trabucchi.

T R A B U C C H I , *relatore*. Forse l'idea è stata del ministro Medici. Dicevo: chi sa che i nostri figli non abbiano un giorno una tariffa doganale ridotta, dalle circa ottomila voci di oggi (voci, sottovoci, note di statistica eccetera), ad alcune categorie sostanziali? Il fatto è che la complessità di tutte le distinzioni, se deriva, da una parte, dall'impostazione tecnica della tariffa, dall'altra dipende da vecchie tradizioni risalenti ai tempi in cui ai dazi doganali si dava importanza, più che per gli effetti economici che provocavano, per le entrate che garantivano allo Stato.

Noi ci auguriamo che lo Stato abbia sempre meno bisogno di ricorrere a dazi doganali che, se garantiscono le entrate, rallentano il flusso dei traffici; comprendiamo invece che dal maggior flusso dei traffici deriva maggiore ricchezza da tassarsi nelle forme dell'imposizione diretta, e non in forme di imposizione che consideriamo arretrate. Ci auguriamo che la semplificazione delle voci, la sintetizzazione delle voci possa creare una tariffa doganale così chiara da poter essere veramente interpretata da tutti gli operatori e non, come diceva esattamente l'onorevole Roda, solo da specialisti. Se arriveremo un giorno anche a questo, penso che un grande passo sarà stato fatto perchè i popoli possano meglio commerciare tra loro, meglio conoscersi e meglio apprezzarsi.

Ma vogliamo tornare alla semplicità del nostro disegno di legge? Credo, a nome della maggioranza della Commissione, di potervi raccomandare l'approvazione del disegno di legge così com'è formulato, accogliendo soltanto l'emendamento proposto dai senatori Salerni, Bonacina, Bermiani, Crespellani, Morino, Artom, Varaldo e Rovella, in modo che il Governo abbia esattamente indicata la sua linea d'azione e possa quanto prima darci una nuova tariffa che sia un vero testo unico; non sarà un testo definitivo, ma rappresenterà un passo verso un av-

venire in cui, come noi speriamo, si raggiungano una sempre maggiore semplicità ed una sempre maggiore adeguatezza alle necessità dei traffici, che si sviluppano e che vogliamo aumentare ogni giorno. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al senatore Salerni e al senatore Pasquato che hanno portato qui l'adesione dei loro Gruppi al provvedimento che il Governo si è onorato di presentare; e sono grato al senatore Trabucchi per l'illustrazione che ne ha fatto nella relazione scritta e, testè, nella replica orale. Inoltre, pur dispiacendomi per la loro non adesione, debbo ringraziare il senatore Roda e il senatore Pesenti per aver alimentato la necessaria dialettica della discussione. Mi spiace, come ripeto, che essi non abbiano portato l'assenso del loro voto positivo; ma, direi, chi è democratico non ha la vocazione all'unanimità dell'applauso e, per fortuna sua, non ha nemmeno la vocazione all'unanimità nella condanna; questa dialettica, che in fondo avviene per la ricerca, almeno finalisticamente, della migliore soluzione, fa parte della discussione democratica.

Vede, senatore Roda, lei dice che non si sente di firmare una cambiale in bianco. Ma questa è una cambiale in bianco, molto modesta, scritta a piene lettere, è una cambiale in bianco su cui le cifre si leggono in trasparenza, così chiaramente che chiunque può essere tranquillo che non sarà mai truffato.

Che cosa si vuol fare con questa legge che introduce una doppia delega? Con la prima delega si vuole adeguare la nostra tariffa alle esigenze derivanti dall'aver approvato, insieme con gli altri membri del MEC, sia per quanto riguarda i dazi esterni, sia per quanto riguarda i rapporti interni, una serie di variazioni tariffarie, che oggi debbono essere recepite da noi in un documento unitario. Dico recepite in un documento unitario, perchè sono già state recepite at-

traverso ben 45 provvedimenti che, dal momento dell'ultima emanazione della tariffa ad oggi, si sono dovuti approvare, per adeguare, di tanto in tanto, le terminologie e le classifiche a ciò che si era stabilito di comune accordo; sottolineo questo, e con ciò rispondo una volta per sempre all'insistente e incalzante accusa del senatore Pesenti di essere succubi degli ordini degli altri. No, noi siamo succubi degli ordini che, insieme con altri, nell'ambito del MEC, ci siamo dati di comune accordo e che oggi recepiamo in questa tariffa.

L'altra delega, l'altra cambiale in bianco, su cui si legge molto bene, è necessaria per il fatto che col 31 dicembre 1964 scadrà la delega in atto secondo la quale, ad esempio, le modifiche cui io ho or ora accennato, relative alla prima delega conferita da questa legge, potrebbero già essere apportate da parte del Governo. Ora, noi sappiamo che nel MEC è aperta la discussione su altre riduzioni della tariffa, su altri avvicinamenti daziari, sulla creazione della tariffa esterna comune, e questo ci porta nuovamente a dover discutere sulla quantità, sulla terminologia; pertanto vi chiediamo per i prossimi due anni di essere autorizzati, fin da ora, a recepire nel testo quelle correzioni che dovremo apportare, non soltanto nelle voci e nelle tariffe, ma anche nelle note, affinché il tutto sia coordinato in una sistematica logica. Le norme, comunque, diventano imperative per il semplice fatto di essere deliberate in sede comunitaria e noi non potremmo respingerle, a meno che non si voglia accettare l'invito, qui larvatamente espresso dall'onorevole Pesenti, di uscire dal MEC. Noi però non abbiamo alcuna volontà di uscire dal MEC; abbiamo invece la volontà di restarci e ci auguriamo tutti insieme che questo primo grande passo dell'unione doganale si completi con altri successivi e più sostanziosi passi di carattere economico e politico.

Certo è che quello che noi facciamo nel cercare di costruire l'unione economica ha trovato la sua estrinsecazione innanzitutto nella materia, evidente e plastica, dei dazi doganali. Sono stati qui toccati dei ricordi storici, e anche io mi permetterò di ricordare che una delle prime tappe verso la

costruzione dell'unità d'Italia, per non parlare dell'unità germanica, fu proprio l'unione doganale. Lo *Zollverein* fu il primo passo che portò alla creazione della Germania nel secolo scorso. Noi vorremmo coltivare in termini moderni l'ambizione di arrivare all'unione politica anche attraverso la strumentazione doganale, che serve a legarci all'interno ed a proteggerci verso l'esterno. Del resto tutti si proteggono. Qualunque sia l'augurio che si può fare — e lo ha fatto il relatore Trabucchi — di apertura a tutto il mondo, non sembra che sia troppo vicino il tempo dell'abbraccio fraterno. Se si guarda soltanto quello che avviene in Europa, al di qua e al di là della cortina di ferro, dobbiamo concludere che l'augurio è lecito, ma le speranze non sono a breve termine.

Noi vogliamo dunque cercare di raggiungere un abbattimento interno ed una difesa solidale verso l'esterno, capaci di creare le fondamenta di una unità che auspichiamo sempre più ampia.

E saremmo veramente ingenui, senatore Roda, se ci meravigliasse il fatto che, per arrivare a creare tale unità, si debbano incontrare dei contrasti. È il caso da lei qui ricordato della discussione testè conclusasi in seno alla Comunità sulla vecchia legge n. 101. Io non mi sento affatto di sottoscrivere le sue espressioni, dure e pesanti. Non varrebbe però la personale opinione di chi, come me, è stato, in questa stessa Aula, difensore di quella legge; sono lieto perciò di poter affermare che nemmeno la Comunità si intona a note così severe, su tutto ciò, come quelle che l'onorevole Roda ha voluto riecheggiare...

R O D A . Basta leggere i giornali.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se prendessimo sempre per vere le informazioni dei giornali, quante cose avremmo male imparato e come avremmo motivo di lamentarci, alla sera, di quello che abbiamo letto alla mattina! Le informazioni dei giornali vanno spesso prese con le molle, sia per quanto concerne gli uomini, sia per quanto riguarda le cose.

I giornali hanno detto che si discuteva e qualcuno ha drammatizzato questa notizia.

Io ho motivo di credere che l'esame che si è testè compiuto, quanto meno, ha visto la situazione non risolta. Infatti, di fronte ad alcuni Paesi che hanno sollevato eccezioni nei riguardi della legge, vi sono stati altrettanti Paesi che hanno sostenuto la non illiceità del provvedimento. È una delle tante discussioni che caratterizzano la creazione faticosa dell'organismo comunitario, con la tendenza ad arrivare ad armonizzare interessi che sono, per tradizione, per natura e per la stessa esigenza del contrasto commerciale, non sempre conciliabili.

Per concludere, dirò che qui non si vuole fare niente che non si sappia. Si sa quello che è avvenuto e che noi vorremmo codificare. Per quello che avverrà, noi tradurremo nella tariffa le deliberazioni che andremo a prendere, che saranno valide soltanto quando saranno assunte dagli organi che legittimamente le possono assumere e che, quando saranno assunte, noi, comunque, dovremo recepire. Però, per non ritornare sempre qui davanti a voi, a chiedere di introdurre nella nostra tariffa le variazioni adottate nell'ambito del MEC, noi vi chiediamo di consentirci di adeguare le cose con l'assistenza della Commissione parlamentare, anche per i prossimi due anni. Due anni: estrema prudenza, quindi, che deve tranquillizzare tutte le più tenebrose immaginazioni politiche. Estrema prudenza, dico, perchè potremmo chiedere cinque anni, dieci anni, se fossimo veramente sicuri di tante cose e soprattutto non convinti di dover di tanto in tanto ridiscutere il tutto. Due anni per una materia ben definita che si iscrive su questa cambiale, che, amici miei della maggioranza, pensando che non sia affatto in bianco, vi sarei grato se voleste onorare con il vostro avallo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I . *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, mediante decreto avente valore di legge ordi-

itaria e con l'osservanza dei principi e criteri direttivi determinati nell'articolo successivo, una nuova tariffa dei dazi doganali d'importazione e relative disposizioni preliminari.

(È approvato).

Art. 2.

La nuova tariffa dei dazi doganali di importazione dovrà essere redatta in conformità:

1) della nomenclatura prevista dalla Convenzione per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso, firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976, e successive aggiunte e modificazioni, e relative regole generali per la interpretazione;

2) delle sottovoci e note complementari della tariffa doganale comune delle Comunità europee e della relativa regola generale per l'interpretazione.

In relazione ai dazi doganali applicati alla data del 1° gennaio 1957 ed a quelli fissati nella predetta tariffa comune delle Comunità europee, dovranno essere stabiliti, rispettivamente, per le provenienze comunitarie e per le altre provenienze, i dazi che, alla data di entrata in vigore della nuova tariffa, risulteranno applicabili a norma:

del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi, ratificato e reso esecutivo con legge 25 giugno 1952, n. 766;

dei Trattati e relativi atti allegati che istituiscono, rispettivamente, la Comunità europea dell'energia atomica e la Comunità economica europea, ratificati e resi esecutivi con legge 14 ottobre 1957, n. 1203;

degli accordi, associazioni e convenzioni stipulati a norma dei Trattati che istituiscono le Comunità europee.

Tenuto conto della esigenza di assicurare, a norma del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune,

nel quadro delle voci e note previste dalla Convenzione sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso e delle sottovoci, note e dazi della tariffa doganale comune stessa, saranno inseriti, nella emananda tariffa, con appropriata formulazione tecnica ed opportuni adattamenti, le sottovoci, note e dazi che, a tal fine, si renderanno necessari.

La nuova tariffa dei dazi doganali sarà corredata da disposizioni preliminari che saranno recepite dalle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1961, n. 1339, e successive aggiunte e modificazioni, adattandone opportunamente il testo alla nuova redazione dell'emananda tariffa ed apportando alle disposizioni stesse quelle modificazioni che si rendessero necessarie per adeguarle agli accordi internazionali e per coordinarle con le disposizioni concernenti tributi applicabili alle merci importate.

Le disposizioni stesse possono prevedere norme che consentano al Ministro delle finanze di apportare variazioni ai diritti di magazzinaggio per le merci custodite nei magazzini di diretta e temporanea custodia della dogana, per adeguarle alla misura dei diritti previsti dalle tariffe relative alla sosta o alla custodia delle merci negli scali delle Ferrovie dello Stato.

Stabiliranno, inoltre, che la nomenclatura doganale prevista per le merci in importazione sia applicata anche alle merci in esportazione.

(È approvato).

Art. 3.

Il Governo della Repubblica è, inoltre, delegato ad apportare alla nuova tariffa dei dazi doganali di importazione, fino al 31 dicembre 1966, mediante decreti aventi valore di legge ordinaria, da emanarsi su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e della marina mercantile,

le modificazioni che si rendessero necessarie:

a) per inserire le aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla nomenclatura prevista dalla Convenzione firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976, nonché alla tariffa doganale comune delle Comunità europee;

b) per apportare alle disposizioni preliminari, alle sottovoci e note della tariffa stessa le aggiunte e modificazioni che si rendessero necessarie per agevolarne l'inquadramento nella predetta tariffa comune delle Comunità europee, per una migliore formulazione tecnica del testo, nonché per il loro coordinamento con le disposizioni concernenti tributi applicabili alle merci importate, in aggiunta ai dazi di confine, per adeguarle con gli accordi internazionali, con le esigenze dei traffici commerciali e per armonizzarle con la legislazione degli altri Paesi facenti parte della Comunità economica europea;

c) per attuare, con l'osservanza dei principi che sono alla base del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ratificato e reso esecutivo con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, la progressiva instaurazione del Mercato comune a norma di quanto stabilito dagli articoli 14, 15, 23, 24, 25, 26, 28, 46, 226, 228 e 235 del Trattato stesso;

d) per l'adempimento delle direttive, decisioni, raccomandazioni, pareri ed avvisi che saranno adottati dai competenti Organi delle Comunità europee.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo, all'ultimo comma, lettera d), i senatori Salerni, Bermani, Crespellani, Morino, Artom, Varaldo, Bonacina e Rovella hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole « pareri ed avvisi ». Tale emendamento è già stato accettato dalla Commissione e dal Governo. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

R O D A . Mi scusi, signor Presidente, ma qui c'è un errore! Infatti nell'emendamento non è stata compresa anche la soppressione della parola « raccomandazioni ». In altri termini, dal momento che si vuole svincolare la possibilità decisionale del Parlamento da quella specie di pareri...

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, questo suo rilievo avrebbe dovuto essere concretato in un emendamento, che il Senato avrebbe esaminato.

R O D A . Ma allora è perfettamente inutile la soppressione, che è stata ora votata, delle parole « pareri ed avvisi », se si lascia la parola « raccomandazioni »!

T R A B U C C H I , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **T R A B U C C H I , relatore.** Forse potrei dare qualche chiarimento al senatore Roda. Le voci sono tre: ci sono le « direttive », le « decisioni » e le « raccomandazioni »; poi ci sono i « pareri » e gli « avvisi ».

La differenza è questa: le « decisioni » sono dell'Alta Corte; le « direttive » sono direttive obbligatorie; le « raccomandazioni » non sono direttamente obbligatorie, ma, per così dire, la prima fase delle direttive. Pertanto, quando le raccomandazioni si ritengono giuste, si sa che è opportuno senz'altro aderirvi perchè dalla raccomandazione si passa poi alla direttiva.

Questa è stata la ragione per cui la maggioranza della Commissione ha ritenuto di mantenere la parola « raccomandazioni ». Invece per le parole « pareri ed avvisi » si tratta semplicemente di consigli che devono evidentemente essere portati agli organi costituzionali.

R O D A . Comunque mi auguro che la Camera ovvii a questa anomalia.

P R E S I D E N T E . Le faccio osservare, senatore Roda, che tanto dal Parlamento europeo come dal Consiglio d'Europa vengo spesso spesso trasmesse ai due rami del Parla-

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 OTTOBRE 1964

mento italiano mozioni che hanno carattere di raccomandazione e che si chiamano anzi proprio « raccomandazioni ». La Camera dei deputati e il Senato ne prendono atto.

R O D A . La ringrazio, signor Presidente, per la sua valida spiegazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli articoli successivi.

C A R E L L I , *Segretario* :

Art. 4.

È costituita una Commissione parlamentare composta di 20 senatori e di 20 deputati, designati rispettivamente dai Presidenti del Senato e della Camera, con funzione di esprimere il proprio parere intorno alla emanazione della tariffa ed alle aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla tariffa medesima ai sensi e nei termini degli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 5.

Nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze saranno stanziati i fondi necessari per i lavori inerenti alla emanazione della nuova tariffa doganale e per il funzionamento della segreteria tecnica della Commissione anzidetta.

A capo di tale segreteria sarà chiamato un funzionario dell'Amministrazione centrale delle finanze o dell'Amministrazione provinciale delle dogane ed imposte indirette con qualifica non superiore a Ispettore generale da collocare, all'uopo, nella posizione di fuori ruolo, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia.

Per il funzionamento della segreteria tecnica la Commissione può avvalersi, saltuariamente o permanentemente, dell'opera :

a) di impiegati dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato;

b) di estranei all'Amministrazione dello Stato nei limiti e con le modalità e col

trattamento economico che saranno determinati con decreti da emanarsi dal Ministro delle finanze, di concerto con quello del tesoro.

(È approvato).

Art. 6.

L'onere derivante dalla presente legge, concernente il funzionamento della segreteria tecnica della Commissione parlamentare per la tariffa doganale, sarà fronteggiato con i fondi iscritti nel capitolo n. 313 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

A partire dall'esercizio 1965, l'onere annuo sarà di lire 6 milioni.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 » (594)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge : « Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M O R I N O , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 9 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e Memorandum concluso a Roma il 20 giugno 1963 » (617)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui traspor-

ti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e Memorandum concluso a Roma il 20 giugno 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, senatore Montini, il senatore Jannuzzi.

J A N N U Z Z I , *f. f. relatore*. Questo accordo, come anche l'accordo tra l'Italia e la Guinea, oggetto del successivo punto dell'odierno ordine del giorno, dà applicazione alla Convenzione di Chicago del 7 dicembre 1944 da cui sorse l'organizzazione dell'Associazione dell'aviazione civile internazionale.

Più che al contenuto dell'accordo, che in sostanza ripete le norme della Convenzione generale di Chicago, penso debba guardarsi al significato politico di questi accordi con i nuovi Paesi dell'Africa a sud del Sahara e dell'Africa centro occidentale; essi significano la volontà dell'Italia di intensificare i traffici e i rapporti economici con questa parte del mondo, nel quadro generale dei rapporti con i Paesi sottosviluppati e quindi nel quadro generale dello sviluppo della loro economia in una prospettiva di generale distensione tra le varie Nazioni nel mondo.

Tenendo conto di questi aspetti dei due accordi, e soprattutto dell'aspetto politico, credo che il Senato debba unanimemente ratificare l'accordo in esame. Quanto dico vale, naturalmente, anche per l'accordo tra l'Italia e la Guinea.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore senatore Jannuzzi per quanto ha detto circa l'importanza e la necessità della approvazione dei due disegni di legge all'ordine del giorno del Senato, che hanno per fine il maggiore sviluppo delle nostre relazioni commerciali con i Paesi del continente africano, verso i quali è già in atto, da parte nostra, una politica di avvicinamento e di aiuto che si esplica

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 OTTOBRE 1964

particolarmente nel campo dell'assistenza tecnica. La ratifica di questi accordi contribuirà certamente a migliorare tali rapporti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario :

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e Memorandum, concluso a Roma il 20 giugno 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 12 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 » (618)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, senatore Montini, il senatore Januzzi.

J A N N U Z Z I , f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta e a quanto ho dichiarato

poco fa a proposito del precedente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario :

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (611) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di No-

te italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Potrei rimettermi semplicemente alla relazione scritta, se non dovessi trarre occasione dalla ratifica di questo accordo per fare alcune raccomandazioni al Governo. Con accordo in data 20 novembre 1958, si creò, nelle acque dell'Adriatico, una zona aperta alla pesca degli italiani. L'accordo ha dato luogo a notevoli inconvenienti, innanzitutto per la delimitazione delle zone autorizzate, per cui sono sorti spesso gravi incidenti, nonostante che sia intervenuta la marina militare italiana per prevenirli. Nostri motopescherecci sono stati, difatti, catturati e i titolari sono stati sottoposti a procedure giudiziarie e molte volte ingiustamente condannati. È stato poi contestato ai nostri pescatori (altro grave inconveniente) il diritto di rifugio nei porti jugoslavi, in caso di necessità.

Noi ora siamo chiamati soltanto a ratificare una proroga e la proroga significa che la zona resta sempre quella originaria dell'accordo del 20 novembre 1958 e che il canone resta sempre di 800 milioni l'anno, canone pesante, in rapporto alla zona in cui è autorizzata la pesca.

Gli inconvenienti restano e dovranno pure essere affrontati. Come è noto, presso il Ministero della marina mercantile opera una Commissione *ad hoc*, la quale dovrebbe rivedere sostanzialmente la materia. Le raccomandazioni, quindi, che faccio al rappresentante del Ministero degli esteri, e che valgono anche per il Ministro della marina mercantile e per la Commissione alla quale ho accennato, sono queste: è necessario che al canone corrisponda una zona che ne giustifichi l'entità; è necessario che si delimiti esattamente la zona in cui vi è l'autorizzazione per gli italiani a pescare; è necessario che si stabilisca, in caso di necessità, il diritto

dei nostri pescatori al rifugio nei porti jugoslavi. Onorevoli colleghi, l'accordo italo-jugoslavo per la pesca — imperfezioni a parte — è un'altra manifestazione dei buoni rapporti fra i due Paesi limitrofi. Pochi giorni fa abbiamo ratificato un accordo per il regolamento di confine, oggi ratifichiamo questo accordo che è semplicemente un atto di attesa, un atto interlocutorio. Noi attendiamo che la Jugoslavia, nella definizione delle nuove intese, dia un'altra prova della sua volontà di mantenere buoni rapporti con lo Stato italiano. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

L U P I S, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, ho il dovere di aggiungere qualche cosa alla relazione del senatore Jannuzzi, per le raccomandazioni che ha voluto fare in merito al futuro di questi negoziati. La situazione che oggi si presenta può così sintetizzarsi: i nostri pescatori, sia pure con le note difficoltà, si sono valse delle norme dell'accordo per esercitare la loro attività nelle acque territoriali jugoslave aperte dalle intese con l'Italia, mentre da parte italiana non si è ancora potuto procedere — in mancanza di ratifica — al pagamento del canone pattuito con il Governo jugoslavo. Quindi è necessario affrettare questa ratifica.

È questa una situazione di carenza cui occorre ovviare al più presto e su questo io sono certo di trovare l'unanime consenso del Senato per l'approvazione del disegno di legge.

Nei confronti dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca sono state elevate a più riprese, ed anche nella presente occasione, le raccomandazioni che qui abbiamo ascoltato. Io non entrerei nel loro dettaglio, non perchè il Governo non sia sensibile alle argomentazioni svolte, ma proprio perchè la decisione odierna serve praticamente a chiudere un periodo, mentre ci prepariamo ad aprirne un altro.

Critiche e proposte sono state avanzate anche in passato, all'epoca in cui furono nego-

ziati i documenti attualmente sottoposti alla vostra approvazione. Di esse posso assicurarvi che fu tenuto dovuto conto e se non fu possibile trasformarle in modifiche della regolamentazione della pesca in Adriatico, ciò non fu certo per carenza da parte degli organi italiani.

Occorre, infatti, non dimenticare che alle aspettative e ai desideri delle nostre marine si contrappongono, e spesso urtano con essi, le aspettative e i desideri dei pescatori jugoslavi, che il Governo di Belgrado può affermare e difendere con molto maggiore successo dato che ogni volta oggetto del negoziato sono acque territoriali jugoslave.

Ma, guardando retrospettivamente all'applicazione concreta delle intese di cui trattasi, sarebbe ingiusto non sottolineare che, pur con deficienza e difficoltà, nel complesso esse hanno assicurato alle nostre marine del litorale adriatico possibilità di lavoro che altrimenti sarebbero state loro precluse.

È in ciò la giustificazione piena degli accordi conclusi. Naturalmente sarà cura del Governo, accettando il suggerimento del relatore, fare ogni sforzo perchè le future trattative con la Jugoslavia portino possibilmente ad un perfezionamento delle intese attuali. E posso assicurare il Senato che le istanze degli interessati sono oggetto di analisi accurate da parte del Ministero della marina mercantile in vista di una ripresa dei negoziati con la Jugoslavia, che ci auguriamo possa avere luogo a breve scadenza. Intanto, raccomando vivamente l'approvazione dell'attuale disegno di legge.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ringrazio particolarmente il Governo per le assicurazioni date.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia:

a) Scambio di Note per la proroga al 31 maggio 1962 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 28 febbraio 1962;

b) Scambio di Note per la proroga al 31 agosto 1962 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 31 maggio 1962;

c) Protocollo per il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, con Scambio di Note concluso in Belgrado il 23 luglio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità alla clausola finale del Protocollo.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 1.028.571.430 derivante dall'applicazione della presente legge, si farà fronte come segue:

per lire 128.571.430 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63;

per lire 900.000.000 con riduzione del fondo istituito nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 per sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario.*

Ai Ministri della marina mercantile e del bilancio, per conoscere se non intendano provvedere, con sollecitudine ed urgenza, a versare al Consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia una congrua ed adeguata anticipazione sul contributo preventivato, in modo da consentire al Consorzio stesso il pieno svolgimento della sua attività.

La mancanza di fondi costringe attualmente il Consorzio nell'impossibilità di assolvere ai propri fini istituzionali, privo com'è anche delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno che — ed è noto — non estende i suoi benefici al comune di Civitavecchia (530).

TOMASSINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) se è vero che sia stato deciso, ed in base a quali provvedimenti, l'accentramento dei nove consorzi di bonifica di Capitanata in un unico consorzio di bonifica avente quattro distretti amministrativi, e, nel caso che ciò risponda a verità, se ritiene che tale decisione venga incontro alle istanze di decentramento e di democratizzazione dei consorzi stessi, per le quali serie lotte hanno sostenuto i coltivatori diretti di Capitanata;

2) se ritiene consono con i doveri di coerenza e di sincerità degli organismi statali annunziare che il professor Nobili si è dimesso da Commissario straordinario del Consorzio generale di bonifica di Capitanata per ragioni di salute benchè tutti nella provincia di Foggia sappiano che la sua rimozione è in stretta relazione con l'inchiesta giudiziaria aperta nei riguardi dello stesso Nobili, annunziata fra l'altro in una risposta ad una interrogazione della senatrice Romagnoli Carettoni Tullia dallo stesso Ministro dell'agricoltura;

3) se ritiene che fosse indispensabile, in tali condizioni, esprimere il proprio ringraziamento al professor Nobili, per l'opera da lui svolta in cinque anni di una gestione naufragata sulle secche di un'inchiesta giudiziaria;

4) se risponde a verità la voce largamente diffusa a Foggia e in provincia che la nomina a Commissario del Consorzio di bonifica di Capitanata del professor Sorrentino sia stata sollecitata dal Segretario generale del Consorzio stesso — che è anche segretario della Federazione provinciale della Democrazia cristiana — con l'appoggio di due parlamentari della provincia dello stesso partito, e che i suoi meriti nell'essere preferito ad altri funzionari per tale importante e delicato incarico consistono solo nella intima amicizia che lo lega al professor Nobili;

5) come intenda smentire la convinzione comune dei ceti agricoli di Capitanata che la riorganizzazione del Consorzio generale di bonifica è solo un mezzo per poter prolungare la gestione commissariale, ad evitare il passaggio a normali gestioni democraticamente elette, le quali potrebbero portare a conoscenza della pubblica opinione e degli interessati gli errori e lo sperpero del danaro dello Stato e dei consorziati compiuti durante la gestione commissariale;

6) se non ritenga opportuno, per placare l'indignata protesta della pubblica opinione, sospendere il provvedimento di nomina del professor Sorrentino ed affidare ad altro funzionario l'incarico, con limiti ben determinati di durata e con l'incarico specifico di provvedere alla immediata costituzione dei normali organi di amministrazione (531).

CONTE, KUNTZE

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se è vero che sui fondi della BEI sono stati concessi finanziamenti per oltre 6 miliardi e che da tali finanziamenti sono stati esclusi gli imprenditori della Calabria, che pure ne avevano fatto motivate richieste;

nel caso di risposta affermativa chiede di conoscere i motivi che hanno determinato

la esclusione, che è gravemente lesiva degli interessi regionali (532).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto le Autorità di pubblica sicurezza e il Prefetto di Roma a vietare l'attuazione del comizio elettorale indetto dal PCI in piazza SS. Apostoli per il giorno 22 ottobre 1964;

e per conoscere se, anche in relazione al fatto che nessun accordo unanime è stato raggiunto nelle riunioni tra partiti circa le modalità di uso delle maggiori piazze pubbliche ove effettuare comizi, non ritenga necessario intervenire affinché il divieto venga revocato (533).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del grave stato di allarme provocato tra i dipendenti del Centro industriale dell'Ente zolfi italiani di Terrapelata (Caltanissetta) dalla notizia dell'imminente licenziamento di tutto il personale;

e per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare allo scopo di impedire la smobilitazione del Centro e di assicurare il mantenimento del posto di lavoro a tutti gli operai e gli impiegati dipendenti, in attesa di definitive misure legislative — già prospettate dal Governo regionale siciliano — atte a consentire il passaggio del Centro industriale di Terrapelata alle dirette dipendenze dell'Ente minerario siciliano (534).

GRANATA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della adunanza tenuta dal Consiglio comunale di Viterbo il 7 ottobre 1964 in violazione:

a) del regolamento del Consiglio stesso per non avere il Sindaco dichiarata deserta l'adunanza malgrado che 35 minuti dopo l'ora fissata per la sua convocazione non si fosse raggiunto il numero legale e malgrado

che detta dichiarazione fosse stata formalmente richiesta da qualche consigliere;

b) della legge elettorale in quanto, malgrado proteste di vari consiglieri, l'adunanza fu protratta oltre la mezzanotte e per un tempo notevole, invadendo così il periodo nel quale il Consiglio doveva ritenersi non più esistente.

Si chiede altresì di sapere se il Governo non intenda annullare, ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 marzo 1934, n. 383, tutte le deliberazioni adottate in detta adunanza o quanto meno quelle adottate dopo la mezzanotte del giorno 7 ottobre 1964 (535).

MORVIDI

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 107, relativa alla « sopravvivenza delle popolazioni e la difesa civile », approvata nel giugno 1964 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 303); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, con particolare riguardo alla cooperazione internazionale, ai piani di emergenza nel campo civile e relativo programma di ricoveri, nonché alla preparazione di una convenzione relativa all'evacuazione ed ai movimenti di profughi (2244).

MONTINI

Al Ministro della difesa, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 108, relativa alla « produzione in comune degli armamenti », approvata nel giugno 1964 dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale — su proposta della Commissione difesa e armamenti (doc. 304); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione,

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 OTTOBRE 1964

con singolare riguardo all'unificazione dei tipi di materiale militare; la specializzazione delle industrie europee, con le ricerche necessarie alla creazione di prototipi di materiale con le caratteristiche definite dalle autorità della NATO e dell'UEO, la cui fabbricazione sia equamente divisa tra le diverse industrie degli Stati membri (2245).

MONTINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga doveroso provvedere alla modifica dell'attuale intestazione di Enti e di uffici del Ministero relativi « alla formazione della proprietà contadina » in quella di « alla formazione della proprietà coltivatrice » (2246).

VERONESI, GRASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione all'elenco di opere scolastiche previste in rapporto alle domande presentate di contributo statale nel collegio di Breno (Brescia) ed inviato al Ministro, non sia possibile programmare gli interventi con la cura necessaria per favorire con la massima estensione possibile l'esecuzione delle opere in zone tanto bisognose (2247).

ROSELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi intendimenti circa il conferimento dei posti dei ruoli speciali transitori istituiti con decreti del Presidente della Repubblica del 17 agosto e del 7 settembre 1962 in applicazione dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Risulta all'interrogante che le graduatorie sono state stilate fin dal maggio 1964 e trasmesse alla Corte dei conti per la registrazione e il prescritto controllo.

I numerosi insegnanti interessati speravano di ricevere la nomina prima dell'inizio dell'anno scolastico 1964-65.

Vivo allarme e preoccupazione si sono invece fatti strada quando, sempre più insistenti, si sono levate voci secondo le quali

sarebbe intendimento del Ministro di non dar corso alle nomine.

Onde dissipare questo allarme e riportare la tranquillità in 2.766 insegnanti e nelle loro famiglie si chiede se il Ministro voglia, rispettando l'articolo 20 della legge n. 831, procedere tempestivamente all'invio delle nomine (2248).

FARNETI Ariella

Al Ministro della sanità, per sapere se e fino a quando sarà tollerato il malvezzo degli accaparratori di primariati ospedalieri ai quali tali incarichi pervengono senza affrontare e superare concorsi e solo giovandosi di compiacenti acquiescenze di autorevoli amici.

Si domanda anche se e quando sarà proibito a tali medici il collezionare più incarichi del genere, e di risiedere in paesi diversi da quelli dove sono impegnati a prestare la loro opera.

Il disagio che da ciò deriva e l'enorme danno di coloro che hanno la disavventura di aver urgente bisogno dell'assistenza sanitaria sono così evidenti che diviene sommamente deplorabile e da evitare una tolleranza del genere (2249).

PAPALIA

Al Ministro del tesoro, per conoscere se corrisponde a verità la notizia che sia stata inviata alle Intendenze provinciali una circolare riservata, che invita i dirigenti degli Uffici provinciali a soprassedere al pagamento degli indennizzi per danni di guerra, a causa di contingenti difficoltà finanziarie del Tesoro;

e se non ravvisa la necessità, qualora la notizia non sia vera, di sollecitare, al contrario, gli Uffici a corrispondere tempestivamente gli indennizzi per le pratiche risolte (2250).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno ultimate le autostrade da tempo progettate e secondo le informazioni governative da anni iniziate, che devono congiungere la Puglia all'autostrada

Milano-Napoli, già compiuta ed inaugurata, ed a quella Adriatica.

Si chiede di conoscere perchè questi lavori hanno sempre inizio nel Nord e nel Mezzogiorno si fermano fino a diventare una beffa per coloro che ansiosamente aspettano il completamento di tali opere (2251).

PAPALIA

Al Ministro della difesa, per sapere se corrisponda al vero la notizia apparsa sul giornale « Il Messaggero » del 12 ottobre 1964, nella rubrica della corrispondenza dei lettori, secondo la quale ad ogni ex combattente della guerra 1915-18 sardo sarebbe stato rimesso un assegno di lire 65.000 quale annualità anticipata della pensione più volte autorevolmente preannunciata a tutti i reduci di detta guerra ma per la cui corrispondenza a tutt'oggi nessuna iniziativa seria è stata presa dal Governo in sede legislativa (2252).

TERRACINI

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga necessario che l'Ospedale civile di Teramo si decida finalmente a bandire il concorso per coprire il posto, da tempo vacante, di primario ortopedico-traumatologo; e ciò anche per impedire che il reparto relativo continui ad essere diretto ad *interim* dal direttore dell'ospedale, notoriamente non specializzato in tale disciplina (2253).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione, l'interrogante, con riferimento alla situazione esistente presso le scuole secondarie in Bergamo e in special modo presso il Liceo Ginnasio « Paolo Sarpi », chiede di conoscere:

se è noto che presso il Liceo « Paolo Sarpi » non sono stati ammessi all'iscrizione studenti che avevano fatto regolare domanda nei termini prescritti;

se in ossequio a un principio di ordine morale e costituzionale il Ministro non ritenga urgente intervenire per difendere il diritto dei giovani all'istruzione;

se non sia stata disposta un'accurata indagine sui fatti e sulla sufficienza o meno del numero delle aule;

se non sia stato disposto per l'istituzione di nuove classi all'interno dell'Istituto o anche fuori come già avvenuto lo scorso anno;

se al fine di regolarizzare ogni posizione non sia stata disposta una sollecita revisione dei ruoli dei professori anche per evitare che uomini politici mantengano la propria cattedra malgrado non esercitino più da anni impedendo così di far posto ad altri insegnanti di ruolo (2254).

NENCIONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi in base ai quali codesto Ministero ha ritenuto di sopprimere la corresponsione di talune indennità e negare l'integrazione della 12ª mensilità ai lavoratori dipendenti dall'Opera nazionale combattenti e se non ritenga, inoltre, opportuno adottare alcuni provvedimenti intesi a ripristinare l'efficienza dell'Opera sul piano organizzativo e funzionale (2255).

TEDESCHI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, premesso che nell'anno 1963 venne istituita nel comune di S. Eufemia Lamezia (Catanzaro) una sezione staccata della scuola media di Gizzeria e che la scuola era costituita da due classi, di cui una maschile e l'altra femminile, con un numero complessivo di 40 alunni, alloggiati in locali ceduti in fitto da parte della Cissel (Società per azioni, via dei Monti Parioli 40, Roma), ciò in base a convenzione approvata con deliberazione della Giunta municipale;

considerato che la concessione cessava improrogabilmente col 15 giugno 1964, l'Amministrazione comunale nell'intento di mantenere i suddetti locali ed assumerne altri, in considerazione dell'avvenuto incremento della scuola, si rivolgeva all'avvocato Filippo Massara, presidente della società Cissel, per ottenere la concessione di altri locali, da adibire per la predetta scuola media; purtroppo, mentre già si erano completate le iscri-

zioni alla scuola e si prevedeva il funzionamento di 4 classi, il Sindaco, di fronte al rifiuto opposto dalla Cissel, si rivolgeva alla Prefettura perchè, intervenendo presso la Cissel, la convincesse a concedere in fitto i locali necessari per il funzionamento della scuola, ma tutti i passi fatti presso il Capo di gabinetto del Prefetto, fino al 1° ottobre, non essendo approdati a nulla, l'Amministrazione comunale e il Preside della scuola non hanno inteso rinunciare al funzionamento della sezione staccata, e poichè allo stato esistono soltanto n. 8 appartamenti vuoti, tenuti in fitto dalla Cissel, di proprietà dell'Istituto case popolari, e n. 15 locali a piano terra adibiti a dormitorio e completamente vuoti, l'Amministrazione comunale decideva la requisizione di n. 5 locali, per assicurare l'apertura della scuola alla quale si sono già iscritti 70 alunni. In considerazione perciò del fatto che necessitano 5 locali e gli unici disponibili sono quelli della Cissel (completamente vuoti da oltre tre anni a causa della chiusura dello zuccherificio Cissel) si chiede all'onorevole Ministro se non ritenga d'intervenire con urgenza (tanto più che il Prefetto ha annullato l'ordinanza di requisizione decisa dall'Amministrazione) per garantire il diritto di frequenza alla scuola dell'obbligo a tutti gli iscritti e superare gli ostacoli che si frappongono all'espansione scolastica in atto, con grave pregiudizio per gli alunni, le famiglie e gli insegnanti (2256).

SCARPINO

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni provocati dai recenti nubifragi in Sardegna, soprattutto nell'abitato di Marrubiu, dove, nella giornata di venerdì 9 ottobre 1964, una tromba d'aria di eccezionale violenza ha provocato danni per oltre 400 milioni, causando anche una vittima.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti immediati siano stati presi per aiutare i cittadini danneggiati gravemente nei loro averi dal nubifragio ed in quale modo ed in quale misura i danni saranno risarciti (2257).

PIRASTU

Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, per sapere se intendono intervenire adeguatamente affinché il problema della costruzione di una nuova caserma per i carabinieri di stanza ad Ovada (Alessandria) venga al più presto risolto, secondo le apprezzabili iniziative e decisioni già assunte in proposito dall'Amministrazione comunale di quella città.

Il progetto tecnico per la costruzione del nuovo edificio, approvato dal Consiglio comunale fin dal 5 giugno 1962, ottenne subito la convalida da parte dell'organo tutorio e dell'Ufficio tecnico erariale.

Poichè l'edificio doveva sorgere su area demaniale, in data 22 agosto 1962 il Comune richiese all'Intendenza di finanza di Alessandria la cessione del terreno, ma questa non si fece viva che con nota del 10 ottobre 1963 prospettando la necessità di realizzare la costruzione, oltre che della caserma per i carabinieri, anche di un palazzo per gli uffici finanziari, precisando che il prezzo di vendita dell'intera superficie demaniale era di lire 38.500.000.

Accettata tale richiesta, ottenute rapidamente le prescritte approvazioni da parte della Prefettura di Alessandria, il Comune di Ovada dava inizio alle pratiche per l'accensione del mutuo occorrente presso la Cassa di risparmio di Torino per la somma concordata; senonchè l'Intendenza di finanza, con sua nota del 17 luglio 1964, precisava che l'UTE aveva compiuto una nuova valutazione dell'area per lire 60.000.000.

Così le varie procedure burocratiche hanno interferito in modo tale per cui il Prefetto di Alessandria si è visto costretto ad indirizzare, in data 9 ottobre 1964, una lettera all'ingegnere capo dell'UTE con la quale ha richiesto gli adempimenti di competenza onde sollecitare al massimo la definizione della pratica, facendo presente che l'inizio dei lavori della predetta caserma non può ulteriormente essere ritardato, in considerazione delle pessime condizioni di abitabilità dell'edificio attualmente occupato dall'Arma.

La realtà è questa: il Comune di Ovada, conscio delle proprie responsabilità, intende dare adeguata, decorosa, efficiente siste-

mazione ai carabinieri di stanza; certa stampa fa circolare voci secondo cui, date le condizioni, la stazione di quei carabinieri verrebbe trasferita nel vicino comune di Molare, il malcontento si diffonde, mentre ognuno cerca di capire come mai, non appena la questione sembrava conclusa, si è sempre trovato qualcosa non solo per riaprirla ma addirittura per ostacolarla.

L'interrogante ritiene che mai come in questo caso le esigenze burocratiche avrebbero dovuto trovare una loro più facile sistemazione, quando, a diverse riprese, si è manifestata una concorde e sollecita volontà da parte sia dell'Amministrazione comunale di Ovada quanto da parte del Prefetto e dei suoi uffici, col pieno appoggio da parte del Comando dell'Arma dei carabinieri di Alessandria, per giungere il più rapidamente possibile alla sistemazione della intera questione, postulata anche da esigenze di urbanistica e di riordino civile di una delle principali zone centrali della città (2258).

AUDISIO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in occasione del rinnovo dei contratti di appalto per il trasporto dei prodotti ITALSIDER da Genova, Novi Ligure e Savona, si vuole tener conto — sulla base dei reali costi di esercizio — della opportunità di affidare il lavoro ai trasportatori artigiani in conto terzi, che provvedono ad assolvere gli incarichi con mezzi di loro proprietà, e non a fittizi enti che sfruttano, a loro esclusivo profitto, gli appalti eventualmente ottenuti (2259).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato sui provvedimenti che si intendono prendere nei confronti del concessionario della riserva di caccia « Colombare » sita nel comune di Gavi Ligure (Alessandria), il quale — prima dell'apertura della stagione di caccia 1964-65 — effettuava un ampliamento della palinatura su terreni siti nel comune di Arquata Scrivia, senza il consenso dei proprietari di quei terreni, su cui la locale sezione comunale dei

cacciatori aveva effettuato un lancio di selvaggina che, allo stato attuale delle cose, viene arbitrariamente sottratta alla libera caccia.

Poichè il concessionario della predetta « riserva » non è nuovo ad infrazioni del genere, tant'è che l'Amministrazione provinciale aveva già provveduto in passato a far effettuare sopralluoghi, considerando che l'ultimo del 22 settembre 1964 ha riscontrato la irregolarità denunciata, l'interrogante ritiene che il richiamo al rispetto della legge debba avvenire con misure idonee ad impedire una volta per tutte atti arbitrari (2260).

AUDISIO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che la società elettrica Frigo, con sede a Montefiascone (Viterbo), ha sospeso ogni lavoro da quando si incominciò a parlare della nazionalizzazione dell'energia elettrica, rendendo l'erogazione dell'energia stessa assolutamente insufficiente alle necessità della popolazione di vari comuni (Montefiascone, Tuscania, Canino, ecc.) dove non concede più affatto nuove forniture di energia industriale.

Si chiede anche di sapere se non si intenda provvedere con urgenza all'inserimento della detta società nel novero di quelle nazionalizzate, sia per evitare ulteriore pregiudizio alle popolazioni della zona, sia per evitare evidente danno allo stesso Enel che, nel momento in cui incorporerà la società suddetta, troverà un'azienda pressochè inefficiente (2261).

MORVIDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non sia possibile accogliere e sveltire gli atti riguardanti la domanda ripetutamente presentata dal comune di Artogne (Brescia) agli Uffici agrari e forestali competenti di contributo statale occorrente alla esecuzione dell'impianto di erogazione di energia elettrica a circa 150 famiglie residenti in case sparse nel territorio comunale (2262).

ROSELLI

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 21 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati CANESTRARI ed altri. — Dero-
ga all'articolo 12 del decreto legislativo
luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518,
per la presentazione della proposta di con-

cessione della medaglia d'argento al va-
lor militare al comune di Vestenanova, in
provincia di Verona (685) (*Approvato dal-
la Camera dei deputati*).

2. Costituzione di fondi di rotazione
presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mu-
tui alle piccole e medie industrie (703).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari